DCXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 15 GIUGNO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	29990
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868) . .	29990
PRESIDENTE	29990
RIVERA	29990
GRILLI ANTONIO	29995
SERONI	30003
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	29990
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	30010
Per la morte dei deputati Umberto Sannicolò e Dino Pennazzato:	
PRESIDENTE	29990
Sul processo verbale:	
ROBERTI	29987, 29988, 29989
PRESIDENTE	29987, 29988, 29989

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

ROBERTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle, onorevole Roberti, che, a norma dell'articolo 47 del regolamento, si può chiedere la parola sul

processo verbale o per proporre una rettifica o per chiarire o correggere il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale. Per quanto riguarda il fatto personale, per prassi costante, si può parlare solo se non si sia stati presenti nella precedente seduta. Ciò premesso, la prego di indicare il motivo per il quale chiede la parola.

ROBERTI. Ho chiesto di parlare sul processo verbale, ai sensi dell'articolo 47 del regolamento, proprio per un estremo tentativo di risolvere nella sede più propria lo spiacevole incidente verificatosi ieri, anche a chiarimento e precisazione delle affermazioni fatte in quest'aula in tale occasione. Mentre stavo chiedendo il significato della votazione che ella, signor Presidente, si accingeva ad indire e precisavo che la durata di una discussione non poteva essere predeterminata da una votazione dell'Assemblea (cosicché nessuno avrebbe potuto calcolare, ad esempio, per quanto tempo si sarebbe prolungata la discussione sul piano stralcio della scuola) fui da lei interrotto relativamente ai termini di un accordo che si sarebbe verificato nella conferenza dei capigruppo. Proprio mentre stavo spiegando, richiamandomi a quanto detto nel precedente mio intervento, la portata dell'accordo, ella, signor Presidente, ebbe a denunciare la mia slealtà. Considero questo, signor Presidente, un giudizio grave, che credo mai sia stato nei miei confronti formulato, neppure dai miei avversari più accaniti; essi hanno potuto accusarmi di eccessi polemici, ma nessuno mai di slealtà, perché un simile atteggiamento ritengo sia del tutto estraneo al mio costume morale e al mio stesso temperamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

Ecco perché sento il dovere di precisare quanto ricordo in merito alle intese intervenute in sede di conferenza dei capigruppo, nella speranza che anche ella, signor Presidente, vorrà precisare, a sua volta, il suo pensiero.

PRESIDENTE. Avrei indubbiamente interesse a riprendere l'episodio perché, con la stessa fermezza di ieri e con maggiore serenità, sono in grado di stabilire di essere stato perfettamente nel giusto; ma non vorrei creare un precedente pericoloso, poiché non vedo dove andremmo a finire se, quando si verifica un incidente tra un deputato e il Presidente (tanto più quando, come ieri, esso ha avuto subito la sua spiegazione), l'incidente fosse sullo stesso punto ripreso in esame nella seduta successiva. Così mi sono sempre regolato, e ricordo di non aver concesso la parola, appunto per chiudere l'episodio, a un collega del gruppo socialista col quale avevo avuto un analogo incidente, sebbene egli in fine di seduta mi avesse chiesto la parola per fatto personale. Non è ammissibile la ripresa di una polemica col Presidente, col quale gli incidenti possono avvenire solo sul piano procedurale e quindi si esauriscono immediatamente.

Se quindi ella, onorevole Roberti, vuole meglio precisare le affermazioni fatte ieri in rapporto alla conferenza dei capigruppo, lo faccia pure: io sono pronto a fare a mia volta le necessarie precisazioni; ma non posso consentire che si riapra la polemica, creando così un precedente gravissimo, anche perché frequenti sono gli incidenti fra il Presidente e colleghi (di ogni parte, il che sta a confermare la sua serenità e la sua imparzialità).

ROBERTI. Proprio seguendo questa sua falsariga, richiamerò quello che ho dichiarato ieri nel mio primo intervento, cioè quando, dopo la sua esposizione all'Assemblea, ebbi la parola e precisai la posizione del mio gruppo: « Su questo il dissenso è totale, l'accordo non vi è stato in niente: perché ella ricorderà, signor Presidente, che le intese che erano state raggiunte con fatica ed abnegazione da parte sua — e di cui le do atto — nelle riunioni dei capigruppo, portavano ad un certo calendario che avrebbe portato esclusivamente al giorno 19 quello che ella chiamò l'incardinamento della discussione di questa legge sul Friuli-Venezia Giulia. E quando poi questo calendario è caduto perché un gruppo non ritenne di aderirvi, l'accordo non c'è stato e non c'è ».

Ella non sollevò obiezioni su questa mia affermazione (che l'accordo era caduto); non

ritenne che la mia affermazione che l'accordo fosse caduto fosse un'affermazione inesatta e tanto meno menzogne; era, quindi, sleale il mio comportamento. Per cui, restai veramente trasecolato quando, nel mio secondo intervento, allorché le chiesi di precisare la posizione della questione prima che si passasse ai voti e stavo ripetendo che il consenso del mio gruppo all'accordo sull'ordine dei lavori era stato condizionato alla priorità dei bilanci, ella mi smentì e denunciò la mia slealtà.

Tutto il resto dello spiacevole incidente verificatosi ieri trae origine da questa affermazione, che non è fondata sulla realtà della posizione o per lo meno sul ricordo che io avevo dell'intesa che si è svolta tra i capigruppo (e chiedo ai capigruppo presenti di darmi atto dell'esattezza del ricordo; nella conferenza dei capigruppo si era anche parlato della differenza tra il regolamento italiano e quello francese, il quale ultimo prevede la possibilità di fissare preventivamente la durata della discussione, ciò che invece non è previsto dal regolamento italiano); se dunque io ero nel vero nel mio ricordo, ella si deve render conto che io debba avere considerato la sua interruzione come ingiuriosa nei miei confronti. Da cui il resto dell'incidente.

Poiché il nostro regolamento, assai poco sistematico nella sua impostazione, è tuttavia provvido nel senso che ha una norma per poter risolvere nell'Assemblea stessa qualunque situazione che in essa si verifichi, a mio avviso l'articolo 47 del nostro regolamento ci dovrebbe dare oggi la possibilità di risolvere e definire l'incidente in questa sede. Signor Presidente, sono un parlamentare, e ritengo di essere anche un uomo d'onore. Quando ritengo di essere ingiuriato gravemente e, per giunta, ritengo l'affermazione ingiuriosa assolutamente non fondata, per lo meno su quella che è l'obiettiva realtà del mio ricordo, mi trovo nella necessità di dover provvedere nella sede propria, se in questa non è possibile, alla tutela della mia dignità e del mio buon diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, io ho voluto riferirmi ad una slealtà di gruppo di fronte ad un impegno di natura soltanto politica, con ovvia esclusione di ogni personalismo e quindi di mala intenzione. Quando ella ha chiesto la parola, prima che si passasse ai voti, per fare chiarire il senso della votazione, e ha quindi aggiunto che, se la Camera avesse deliberato in un certo modo, anche l'intesa sulla discussione del piano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

della scuola sarebbe stata abbandonata dal Movimento sociale, io mi sentii in diritto di dirle che non si mantenevano gli accordi presi nella conferenza dei capigruppo. Purtroppo non ho il resoconto stenografico. Partecipa a queste conferenze, per mio desiderio, uno stenografo, il quale redige soltanto un ampio verbale. Comunque penso che questo funzionario, che stenografa la discussione, sia in grado di ricostruire il testo stenografico. D'altronde, la conferenza dei capigruppo non è articolata su un resoconto stenografico. Ma non devo fare neppure appello ai capigruppo presenti per dimostrare quello che è chiarissimo, cioè i termini dell'accordo. Non è che io abbia la presunzione di appellarmi all'infallibilità della mia memoria o alla mia coscienza, che pur mi ispira sempre ad agire imparzialmente; ma è la stessa logica che ci porta alla giusta conclusione. Ed infatti la logica delle cose induce agevolmente a far ritenere che l'intesa vi fu con la sola eccezione del tenere o meno seduta il 22 e il 23 giugno: sola questione, infatti, che venne ieri sera sottoposta alla deliberazione della Camera.

Se la riserva del gruppo del M. S. I. fosse stata totale, non avrebbe avuto senso investire l'Assemblea soltanto di una questione parziale.

Nel corso della conferenza dei capigruppo osservai che il nostro ordinamento è diverso da quello francese, in quanto noi non possiamo, neppure in Assemblea, fissare un termine entro cui concludere una discussione. Ricordai per altro che da vario tempo la conferenza dei capigruppo, provvidamente debordando dalle attribuzioni previste dal regolamento (disciplinare una discussione in corso il secondo giorno, quando le iscrizioni diano la sensazione che un dibattito possa andare eccessivamente per le lunghe) ha il compito, in via di prassi, di stabilire un piano di lavoro. Come è accaduto altre volte in passato siamo rimasti d'accordo di portare alla decisione dell'Assemblea quella parte dell'intesa sulla quale uno o più gruppi si erano dichiarati dissenzienti.

ROBERTI. È un equivoco!

PRESIDENTE. Sarà un equivoco, ma sono nel vero. Io non voglio dubitare neppure un istante che ella pensasse diversamente, ma è mio diritto ristabilire così i fatti, per logica oltre che per testimonianza dei capigruppo. Non posso ovviamente fare un processo, chiamando a riferire i capigruppo qui presenti. Lo si potrà fare in altra sede.

Ella, onorevole Roberti, si riserva di svolgere le azioni che crede: mi scriverà una lettera, io convocherò i capigruppo e li interpellaremo. Da parte mia, nessuna difficoltà in tal senso, per avere la migliore ricostruzione dei fatti. Ma continuo a chiederle: che ragione vi sarebbe stata di venire in aula ad un'ora concordata e per una questione determinata? Precisai i termini dell'incontro: d'accordo nel concludere il bilancio della sanità; d'accordo nel concludere il piano della scuola; d'accordo nell'incardimento del provvedimento sul Friuli-Venezia Giulia per martedì pomeriggio; d'accordo per concludere entro mercoledì il piano della scuola; l'unico dissenso sul quale la Camera è chiamata a votare riguarda la ripresa del dibattito sul Friuli-Venezia Giulia se il 21 o il 25. E dissi: diventa una discussione marginale.

Se ella, onorevole Roberti, nella riunione dei capigruppo mi avesse solo fatto osservare che il suo dissenso lo avrebbe sganciato dagli impegni anche per quanto riguarda gli altri problemi (piano della scuola e bilancio della sanità), non avrei certo comunicato ieri sera all'Assemblea un'intesa tra i capigruppo.

Ecco perché, onorevole Roberti, ferma restando la sua opinione, nella quale non posso entrare perché non posso fare il processo alle intenzioni, io avevo la radicata, profonda, soprattutto sincera convinzione che ieri sera non si potesse tornare indietro. Quando ad un certo momento ella ha ripetuto quello che io avevo già anticipato polemizzando con l'onorevole Covelli e cioè il fatto che si potesse rivendicare all'Assemblea il diritto di formare il suo ordine del giorno ogni sera per la seduta successiva, io ho detto: questo ella lo può fare, ma questo è sleale. Ripeto: il giudizio è sul piano politico, che non investe certamente, però, la personalità dei deputati. Io per primo ricordo di non poter giudicare i deputati nella loro personalità, ma soltanto i loro singoli atti.

Per quanto riguarda la questione, dunque, noi l'abbiamo posta sul piano del chiarimento perché non si crei un precedente. Se ella ritiene che queste mie dichiarazioni non la lascino soddisfatta, io sono pronto a richiedere il giudizio dei capigruppo presenti e rappresentati in quella seduta per stabilire se sia esatta la ricostruzione dei fatti che io ho portato in Assemblea.

ROBERTI. Signor Presidente, penso, che le sue dichiarazioni abbiano avviato l'incidente verso la risoluzione regolamentare alla quale io facevo richiamo inizialmente. In-

dubbiamente, si era determinato fra la sua coscienza ed il suo ricordo, la mia coscienza ed il mio ricordo, un equivoco: infatti, secondo me, la riserva fatta inizialmente dal rappresentante del gruppo comunista circa l'osservanza del calendario dei lavori e, poi, sciolta in senso negativo faceva caducare l'intero calendario dei lavori. Secondo il suo ricordo, invece, tale riserva non faceva caducare l'intero calendario dei lavori sì che ieri sera si sarebbe dovuto parlare soltanto dell'opportunità di tenere seduta il 22 e il 23 giugno.

Se questa differenza di opinioni e di ricordi di cui ella, e la ringrazio, mi ha dato atto può essere perfettamente sincera in me come non dubito sia perfettamente sincera in lei, ciò fa cadere nel nulla le espressioni di ieri sera.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Per la morte dei deputati Umberto Sannicolò e Dino Penazzato.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Assolvo al tristissimo compito di annunciare la morte dei colleghi, onorevoli Umberto Sannicolò e Dino Penazzato. Si tratta di due lutti che colpiscono gravemente la Camera, che ricorderà con una commemorazione adeguata gli scomparsi.

Esprimo, intanto, la profonda tristezza di tutti noi e invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento.

(L'Assemblea, in piedi, osserva un minuto di raccoglimento).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Fissazione di un nuovo termine della validità della legge 21 maggio 1956, n. 694, concernente la franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e vapori endogeni » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (2646).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

NANNI RINO ed altri: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia montana » (3870).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969.

È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero limitare il mio breve intervento solo a due o tre punti e domando scusa alla Camera se dovrò ripetere qualche argomentazione già altra volta addotta; ma penso si tratti della parte fondamentale delle disposizioni proposte.

Non starò a lamentare che dal primitivo piano della scuola si sia giunti a questo piano ridotto; né starò ad elencare le deficienze che si vogliono trovare negli emendamenti al vecchio disegno di legge, né farò obiezione sui motivi che hanno determinato detti emendamenti.

Voglio invece specificamente rilevare che in questa Camera si è tornati ad insistere sulla necessità di rivoluzionare i sistemi della nostra istruzione universitaria, senza per altro sapere indicare in che cosa codesta rivoluzione di indirizzo e di metodo debba propriamente consistere.

Da qualche parte si è prospettata una « riforma » neppure approssimativamente indicata nelle sue caratteristiche, ma alla quale si è apposta ripetutamente la qualifica di « democratica », aggettivo che sembra soddisfi assai. Si dice: avviamento democratico della scuola, democratizzare la scuola di ogni grado ed altri propositi egualmente aggettivati. L'aspirazione alla democratizzazione di ogni attività è del resto divenuta oramai comune alla maggioranza dei partiti e sottopartiti, per cui vorrei pregare l'onorevole ministro di non frapporre indugio a « democratizzare » al massimo tutto quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

che può, sebbene io non riesca a capir bene oggi in che cosa possa consistere praticamente tale democratizzazione, né quale sia la strada del democratizzare, tanto più che si ha l'impressione che la democrazia nel campo della scuola proprio non faccia difetto in Italia. D'altra parte la magica parola democrazia pronunciata oggi ad auspicio di ogni provvidenza ed a tutela di ogni istituto, è oramai diventata un luogo comune. Nel ventennio si aggettivava ogni istituto ed ogni disposizione con la parola fascista: c'erano, per esempio, ammessi e proclamati, il costume fascista, la scuola fascista, un istituto di tecnica fascista ed il pensiero fascista che doveva ispirare ogni azione del cittadino di questo paese. Giunte a tale limite le cose, quel magico aggettivo aveva finito col non significare più niente, perché significava tutto. Oggi parimenti siamo passati ad un comune denominatore del fatto e del da fare, aggettivandolo « democraticamente » senza che ci si spieghi bene che cosa significhi, ad esempio, « avvio democratico della scuola », non essendovi alcuno, che io sappia, che si proponga, ad esempio, di aristocratizzare la scuola o antidemocratizzare la scuola, se parole e propositi antitetici a democrazia sono questi.

È però certo che, ove seguireremo a stagnare a livello di aggettivi, come questo, ci perderemo in un mare di apprezzamenti più o meno gratuiti, con il risultato che non si farà un passo innanzi per quanto riguarda il miglioramento delle sorti della nostra scuola.

A coloro i quali sostengono che tutta la scuola superiore debba essere riformata dalle radici, dirò che occorre che da loro si precisi come essa debba essere riformata; mi piace citare, a questo punto, un vecchio adagio « latinoide »: *verba generalia non sunt appiccicatoria*: con proposte generali che vorrebbero perseguire un meglio non specificato, si può solo finire col silurare il bene ed il realmente conseguibile.

Esiste per altro, a mio parere, un meglio concreto, perseguibile in campo scolastico, e che va oggi ricercato ed acquisito: innanzi tutto i fondi per il miglioramento della scuola dovrebbero essere più cospicui non essendo quelli che si intende porre a disposizione di essa corrispondenti all'aumento della popolazione scolastica ed ai moderni bisogni della scuola stessa. Oggi che si intende istituire formazioni burocratico-amministrative, che rappresentano solo uno sperpero di denaro, come le regioni, gli enti di sviluppo in

agricoltura e l'ente nazionale per l'energia elettrica, oltre minori simili capricci, non curare nella maggiore misura possibile i bisogni della scuola, che dovrebbero essere in cima ai pensieri di tutti noi, rappresenta una gravissima responsabilità.

Detto questo, si deve riconoscere, e ne do lode all'attuale ministro e al suo predecessore, che si sta facendo qualche passo avanti in campo scolastico: si tratta di passi certamente ancora inadeguati ai bisogni ed alle esigenze, ma sono pur sempre passi in avanti. Credo che, continuando così, otterremo soddisfazione alle nostre più pressanti aspirazioni.

Ciò non esclude però la nostra principale critica: noi approviamo lo stanziamento di fondi per migliorare l'edilizia scolastica, per colmare le deficienze e le lacune che si riscontrano nelle attrezzature della scuola, ma non consideriamo sufficientemente la prima deficienza, che è quella che riguarda gli uomini. È infatti quasi un non senso creare nuove scuole, nuove cattedre universitarie, senza avere a disposizione un congruo numero di docenti altamente preparati e qualificati.

Come tutti sanno, i docenti elementari, quelli di scuola media e, ancor più, quelli di università, non si improvvisano; né servono i cospicui stanziamenti per locali e per attrezzature a farli balzare fuori.

Dobbiamo riconoscere che non tutti i docenti di oggi valgono quelli di ieri, tra i quali splendono nomi come quelli di Levi-Civita, di Gian Battista Grassi, di Fermi, di Severi, di Cannizzaro: ad essi e a tanti altri eccelsi studiosi si deve la gloriosa tradizione scientifica italiana, nota in tutto il mondo.

Non è certo possibile richiedere al nostro paese geni o altissimi ingegni ad ogni quinquennio, ma i docenti devono essere tutti persone di qualità, in modo da costituire un ambiente scientifico idoneo a far emergere la personalità di prima grandezza.

Con questo piano della scuola, invece, noi non provvediamo alla nostra principale carenza, che è quella del reclutamento dei professori universitari: non vi provvediamo, perché i miglioramenti economici ai nostri assistenti, tra i quali dovranno scegliersi i docenti di domani, influiscono sul numero, ma assai meno sulla qualità degli assistenti stessi. Con le prospettive economiche che dischiudiamo loro, non possiamo sperare che i giovani più forniti di grande ingegno si avviino alla carriera universitaria.

Facciamo dunque benissimo a dare alla scuola nuovi e migliori ambienti, altri libri,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

altri apparecchi, ma non ci stiamo preoccupando di porre le premesse finanziarie necessarie perché alle scuole superiori vadano persone di primissima grandezza.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Un trattamento economico migliore è stato dato, anche se tale da costituire solo un passo avanti.

RIVERA. È quello che intendevo dire. Il trattamento è migliore, ma non è ottimo ed invitante quanto occorrerebbe.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo d'accordo.

RIVERA. Il trattamento cioè non è tale da chiamare alla scuola, alla sperimentazione, agli studi persone di grande valore. Anzi, onorevole relatore per la maggioranza, registriamo la perdita di ottimi elementi tra i nostri assistenti, passati all'industria privata, in Italia o in America.

Ecco perché dico che bisogna fare qualcosa di più: ciò che abbiamo fatto, a beneficio dei nostri assistenti, costituisce per loro una base minima di tranquillità economica per studiare, ma non è sufficiente per richiamare i migliori al settore della ricerca, come sarebbe preminente interesse del nostro paese.

Tra i provvedimenti, che non sempre sono stati efficaci in ordine alla riduzione del marasma didattico ma che pure hanno una ragione logica, vi è lo sdoppiamento delle cattedre, di cui si intende fare più largo uso. I primi risultati non sono però troppo incoraggianti perché raramente le facoltà si inducono allo sdoppiamento di quelle discipline che ne avrebbero più bisogno, e che sono specialmente quelle dimostrative, di scienze, di ingegneria e medicina. Né le facoltà di lettere provvedono a sdoppiare, per esempio, la cattedra di latino, come le necessità didattiche indicherebbero. All'università di Roma, così, nella facoltà di lettere non si è sdoppiato il corso di letteratura italiana o quello di letteratura latina, ma si è sdoppiato il corso di storia medioevale, per il quale, forse, non vi era urgenza di un tale provvedimento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella sa che il ministro era legato alle richieste delle facoltà.

RIVERA. Giustissimo; facevo questo rilievo non per muovere un rimprovero ad alcuno, ma solo per dimostrare che questa medicina non è rimedio al male, che è uno solo: all'aumento nelle nostre università del numero degli studenti iscritti non corrisponde un adeguato aumento di docenti e di assistenti. Ed invero, da 28 mila studenti

circa del 1913-14 siamo arrivati ai 164 mila del 1958: cioè la cifra della popolazione scolastica universitaria nostra, in 45 anni, si è sestuplicata (ed oggi la cifra degli studenti è ancora aumentata rispetto ai dati del 1958).

Quale provvedimento veramente efficace ed adeguato a questo ingigantimento della massa studentesca è stato preso, per provvedere alle conseguenti gravissime deficienze didattiche?

Alcune università si trovano in una situazione più che disagiata; si pensi, ad esempio, a Roma, che nel 1913-14 non ospitava più di 5 mila studenti, ed oggi ne deve ospitare circa 50 mila! Si comprende come si sia con ciò determinata una reale impossibilità ad impartire alcuni insegnamenti e soprattutto quella dimostrazione di fatti e di principi, che si ottiene in molti casi solo giungendo al contatto diretto con tutti gli studenti. Da tali difficoltà e da tale disagio didattico, di cui sono dolenti professori, studenti e padri di famiglia, nasce il malcostume di non frequentare le lezioni e le esercitazioni, specie nelle nostre università maggiori. I giovani, che sono iscritti a facoltà dimostrative, sperimentali, come quelle di medicina, di ingegneria, di scienze, soffrono il maggior disagio da questa situazione. Se infatti la scuola di diritto si può fare anche dinanzi ad una folla di 1.000-1.500 studenti, le discipline sperimentali e particolarmente le esercitazioni dimostrative esigono una frequenza di non più di 30-40 studenti. Di « conferenze » in ogni disciplina possiamo in verità tenerne quante ne vogliamo, ma per attrezzare nei giovani la mano e l'occhio, per la loro preparazione scientifica ed anche per le future necessità della vita professionale, occorre che i giovani siano assistiti e posti all'opera direttamente. Ciò non vuol dire però che nelle discipline umanistiche non occorra parimenti assistenza ed indirizzo ai giovani con contatti diretti tra docenti e discenti.

Ecco perché, onorevole ministro, pensavo — ed è invero un'idea ardita — che a Roma dovrebbe sorgere almeno un'altra università, sempreché nel frattempo i nostri seminari, scuole di perfezionamento, istituti e facoltà ci preparino i docenti idonei. La cosa mi sembra necessaria ed urgente, giacché l'università di Roma contava 30 mila studenti secondo i dati del 1958, 50 mila secondo la realtà del 1962. Ma anche altre università italiane soffrono per l'eccessivo numero di studenti: così Napoli che ne conta 22 mila, Bologna

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

che ne numerava 10 mila. Anche l'università di Milano è tra le più popolate, contando 21 mila iscritti; ma a Milano il sovraccarico è meno sentito, perché in quella città non vi è una sola università ma ve ne sono quattro: la statale con 5.900 iscritti, il politecnico con 3.700 iscritti, la Bocconi con 3.400, l'università cattolica con 7.800. Il disagio maggiore a Milano non è però quello della «cattolica», la più popolata, ma piuttosto del politecnico, che pure ha un numero di iscritti inferiore a quello delle altre due università. Nel politecnico, per l'eccessivo numero dei discenti, vi è una situazione di disagio sia per l'insegnamento sia per le esercitazioni: ne abbiamo avuto qualche prova negli anni passati, quando il direttore del politecnico di Milano si è rifiutato di iscrivere altri giovani.

Ma, lasciando da parte Milano, che, ripeto, si trova in una situazione migliore, rispetto alle altre città cariche di studenti, la situazione di Roma e di Napoli, dal punto di vista delle esigenze didattiche, è assurda; e grave è anche quella di Bari e Bologna, che hanno più di 10 mila studenti iscritti.

Queste esigenze didattiche sono quelle che ci dovrebbero più preoccupare: perché la conseguenza più grave — oltre a quella della insufficiente preparazione dei giovani e dello scoraggiamento dei docenti — è il costume, che ha preso piede tra gli studenti, di disertare molte lezioni.

Ora, onorevoli colleghi, tutto questo giustifica le critiche alle proposte provvidenze, che, secondo me, sono zoppe, perché si preoccupano dei locali, delle attrezzature, ma non di chi dovrebbe impartire l'insegnamento.

È dunque necessario che si provveda alla carenza di docenti, che oggi si profila nella deficienza di numero e di qualità di assistenti. I nostri migliori laureati, specie in scienze ed ingegneria, vengono infatti accaparrati da industrie italiane e straniere.

Intanto non si può omettere di istituire nell'Italia centro-meridionale le università necessarie, dato il sovraccarico di quelle esistenti.

È del resto già in gestazione da parte del Governo un provvedimento per l'istituzione di due nuove università, una in Calabria ed una in Abruzzo. Queste due nuove università possono adempiere il compito di uno sfollamento notevole delle università di Roma e di Napoli: non si tratterà certo di un dimezzamento della popolazione scolastica dei due atenei, ma servirà ad atte-

nuare alquanto il disagio, permettendo il ritorno dei giovani ad un costume di seria applicazione scientifica.

È però da sconsigliare l'istituzione, nelle nuove università, di plurime facoltà. È invece opportuno limitarsi alla istituzione delle facoltà — come quella di scienze fisiche e matematiche e il primo biennio di ingegneria — che appaiono più urgenti e necessarie in relazione al fabbisogno di laureati tecnici in Italia e in Europa.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, su richiesta del ministro Bosco, ha espresso alcuni mesi fa il parere che per l'Abruzzo sia istituito un solo centro universitario, all'Aquila, con le facoltà di scienze fisiche e matematiche e il primo biennio di ingegneria: il resto verrà dopo, con gradualità e con progressiva organizzazione.

Io, che presi parte alla istituzione dell'università di Bari, devo ricordare che, per merito principalmente del professor Pende, oltreché degli altri docenti, quella facoltà di medicina, seppur non grande, con istituti modesti e con cliniche di non molti letti, e con una attrezzatura limitata all'indispensabile, sorse in piena e felice funzionalità, adempiendo i suoi compiti e raggiungendo i suoi obiettivi didattici, scientifici e medici, come una università di prim'ordine. In quella università, forse anche perché lo sforzo organizzativo fu concentrato in una sola facoltà, gli studenti erano tutti messi in grado di studiare con profitto e per i docenti fu gradito assai quell'impegno didattico, efficace e promettente.

Lo stesso procedimento vorrei che si adottasse oggi per le due nuove università. In particolare, il ministro dovrebbe prendere una rigida decisione in merito all'opportunità che tali università siano sin dall'inizio statali, oppure che debbano cominciare a funzionare come pareggiate. Se nel frattempo è nata, per iniziativa di enti locali, una istituzione privata, che funzioni bene, il ministro potrebbe infatti considerare se essa meriti il pareggiamento, abbreviandosi così l'iter istituzionale universitario.

In accoglimento di questo criterio, spero che il ministro acceleri, con l'istituzione della facoltà di scienze e del primo biennio di ingegneria, la creazione dell'università in Abruzzo, conformemente al parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione pochi mesi fa.

Vorrei chiudere con un richiamo alle scuole materne che si vuole diventino gradualmente statali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

Lo statalismo avanza risolutamente, in questa fine di legislatura, impossessandosi senza misericordia delle nostre attività più gelose, non preoccupandosi se, statizzate, la loro gestione migliori e l'utile pubblico se ne avvantaggi.

È venuto ora il momento della statizzazione graduale anche per la scuola materna, il momento dello « Stato madre », non certo per la gioia dei nostri bambini e dei loro genitori, ma certamente in vista dell'impossessamento di certe posizioni. Il concetto dello Stato che fa tutto, anche ciò che fa male, in contrasto con il rinsavimento in senso contrario che va facendosi strada in tutto il mondo, è ormai dominante.

Suona dunque oggi in Italia la sorda campana per la riduzione delle scuole materne, che funzionano « alla buona », nelle quali i bambini trovano oasi di gioco e di studio veramente adeguate alla loro età ed alla loro psicologia, perché ispirate alla vita di famiglia, e nelle quali è presente il più affettuoso impegno delle insegnanti. Queste scuole materne non statali costano pochissimo, perché non si impernano su una burocrazia inquadrata in schemi di gerarchie rigide e formali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

RIVERA. Un'idea della condotta didattica nelle scuole materne, alquanto diversa da quelle private a quelle pubbliche, è offerta dal confronto che oggi si può fare con alcune scuole comunali. Anche in queste, quasi come in quelle statali, si inquadra la scuola materna in una burocrazia scolastica ordinata a piramide. Oltre le maestre giardiniere, vi sono i direttori, gli inservienti e magari gli addetti all'amministrazione, sicché, per il mantenimento di questa burocrazia, con paghe normali, il numero delle scuole deve essere sacrificato.

Altro esborso in cui viene assorbita parte delle risorse destinate alle scuole materne è il pagamento degli ispettori. Sulle scuole comunali esercitano la sorveglianza, in qualità di ispettori, con la relativa indennità, i segretari comunali o persone della segreteria del comune; e, poiché non vi è troppo da ispezionare in queste scuole, dove un naturale affiatamento tra maestre e scolaretti ispira e guida, senza troppi problemi amministrativi, l'attività dei detti ispettori è rivolta principalmente a controllare se tra i bambini, che sono presenti, ve ne siano di quelli che non hanno diritto all'assistenza.

Càpita talora, infatti, che le maestre si azzardino a dare la refezione a bimbi poveri di minore o maggiore età rispetto a quella regolamentare. L'ispettore che si accorge di un tale « abuso » ha l'obbligo di redarguire la maestra. I regolamenti infatti imperano rigidi specialmente quando la scuola materna diviene statale. Ogni ispezione può fruttare 3 mila lire di diaria all'ispettore comunale, ma si devono pagare circa 5 mila lire di diaria all'ispettore di grado superiore che viene da fuori. Tutto questo denaro potrebbe essere invece destinato alle necessità dei bambini e degli edifici scolastici, nei quali molte volte è difettoso il riscaldamento invernale.

Vorrei pertanto che, ad iniziativa del ministro o di deputati della maggioranza governativa, si riesaminasse l'emendamento riguardante i fondi per le scuole materne, dando vita ad un maggior numero possibile di scuole materne non statali.

Altro rilievo è quello che si fa sul finanziamento degli impianti per le scuole materne. Molte di esse sono sorte e vanno sorgendo con l'aiuto finanziario della Cassa per il mezzogiorno. Alcuni enti, come l'Opera nazionale per il mezzogiorno d'Italia, che ho l'onore di presiedere, vanno costruendo, sul terreno acquistato o, più spesso, donato da un privato o dal comune, belle scuole specie nei paesi più poveri. Del finanziamento della Cassa però possono usufruire solo i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti. Sono perciò esclusi, nel mezzogiorno d'Italia, quei comuni popolosi che non sono proprio vere città come noi le intendiamo, ma agglomerati di popolazione agricola povera e bisognosa, più di altra bisognosa dei vantaggi che offre la Cassa.

Sono parimenti esclusi da questo beneficio quei comuni la cui popolazione, pur superando i 10 mila abitanti, è ripartita e quasi polverizzata in moltissime frazioni, distribuite per solito, in zone montuose, dove quindi tutti i disagi sono accentuati. Questi centri, che, sebbene appartengano a comuni popolosi, sono tra i più poveri ed hanno quindi maggiori bisogni, non dovrebbero essere esclusi dal finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, per quanto riguarda le scuole materne. A questo proposito mi riservo di presentare successivamente una interrogazione.

Nel complesso, ritengo degna di approvazione questa legge. Non da essa possiamo attenderci la soluzione dei problemi della scuola, ma un primo passo sulla via della soluzione di questi problemi è indubbiamente fatto. Speriamo che un secondo passo si faccia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

entro questo prossimo triennio per migliorare la situazione. Oltre a lodare quindi la legge, annuncio che voterò a favore di essa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non ritengo accettabile né ovvio il desiderio manifestato da diversi settori di contenere entro un limitato periodo di tempo la discussione del disegno di legge, lasciando sostanzialmente in ombra i problemi di fondo della scuola italiana. Non dobbiamo infatti dimenticare che dal 1958 in poi non abbiamo mai avuto la possibilità di affrontare questi problemi in termini generali. Ci si offriva, è vero, l'occasione dei bilanci, ma sempre si finiva col rinviare un esame più approfondito alla discussione del piano decennale, che in questo modo ha contribuito a far dilazionare un discorso che si sarebbe dovuto fare già da molto tempo.

Ora che il piano è stato ridotto ai minimi termini ed è diventato un... pianerottolo, si vorrebbe che i gruppi politici trascurassero anche questa occasione di fare il punto sulla situazione scolastica per analizzare le esigenze effettive della nostra scuola e per cercare di delineare le prospettive che le si aprono per i prossimi anni.

In questo quadro dobbiamo tentar di vedere entro quali limiti il provvedimento al nostro esame appare accettabile. Anche in questa circostanza, però, le esigenze dei partiti della maggioranza e del Governo stanno determinando l'impossibilità di condurre un discorso approfondito. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un sostanziale rinvio del problema per l'impossibilità di trovare un punto di contatto fra i gruppi dell'attuale maggioranza. Questo contrasto di fondo, al quale vengono sacrificati un più ampio discorso sulla scuola italiana e la stessa immediata soluzione del problema scolastico, emerge chiaramente dai discorsi pronunziati stamane dai colleghi Romita per la socialdemocrazia e Limoni per la democrazia cristiana, nonché dall'ampia relazione di minoranza dell'onorevole Codignola: redatta, è vero, alcuni mesi addietro, ma che il partito socialista dovrebbe considerare ancora valida. Quella relazione, affrontando i problemi della scuola dal punto di vista degli indirizzi e delle strutture, mette in discussione la stessa impostazione e funzionalità del piano, considerato dai socialisti uno strumento inadeguato agli scopi che si pre-

figge, incapace di determinare un effettivo sviluppo della nostra politica scolastica.

Questo contrasto di fondo fra i partiti della maggioranza governativa ha indotto democristiani e socialisti, socialdemocratici e repubblicani ad accantonare i problemi di maggiore rilievo, senza con ciò per altro giungere ad un'intesa: poiché secondo alcuni gruppi il provvedimento, anche se triennale, rimane un piano, mentre secondo altri non sarebbe mai stato e non sarebbe quindi nemmeno ora un vero piano. Di conseguenza lo stralcio viene considerato da costoro una soluzione-ponte, un provvedimento contingente e transitorio, diretto soltanto ad assicurare alla scuola italiana maggiori stanziamenti attraverso ulteriori finanziamenti governativi, che consentano di soddisfare le maggiori e più urgenti esigenze.

Questo discorso non mi sembra neanche onesto, perché non si può nascondere la verità — che è diventata ormai luogo comune — che cioè la crisi della scuola in Italia è grave oggi quanto lo era cinque o dieci anni fa, nonostante i provvedimenti che sono stati presi. Provvedimenti frammentari, settoriali, sui quali non torneremo a discutere per fare della polemica, che avrebbe carattere retrospettivo e non porterebbe alcun contributo alla causa della scuola. Ritengo che sulla premessa-base che la scuola sia in estrema difficoltà, che stia attraversando una crisi di strutture e di organizzazione, che vi sia quindi bisogno di un'opera rinnovatrice e riformatrice nell'ambito della scuola, l'accordo possa essere generale.

È evidente che sul modo di intendere la riforma e la concreta azione rinnovatrice si manifestano poi orientamenti divergenti, differenziati a seconda delle ispirazioni ideologiche e delle istanze politiche dei vari gruppi che devono rappresentarle.

Oggi, nel 1962, la crisi della scuola è più grave di quanto non fosse tre o quattro anni fa, a causa dello «sperimentalismo» al quale essa è stata sottoposta da tre anni a questa parte. Se guardiamo a quanto si è fatto nell'ambito della scuola media inferiore ci rendiamo conto che mai tanta confusione nell'organizzazione, nella struttura, nel contenuto e nell'orientamento si è verificata per il passato. Il pragmatismo più deleterio, negativo e insufficiente ha caratterizzato negli ultimi anni l'azione politica governativa in questo campo.

Prima di ogni altra cosa ritengo sia necessario tentare di porre in evidenza le responsabilità, di individuare cioè quei settori,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

gruppi e ambienti politici che sono responsabili per lo stato in cui attualmente ci troviamo.

Veniamo alla posizione iniziale. Si dice dai socialisti e anche dalla democrazia cristiana: soluzione-ponte. Essa dovrebbe preludere ad un tentativo di rinnovamento e ad un provvedimento globale generale, conclusivo e definitivo nei prossimi anni; già la data è stata fissata per il 1965.

Non possiamo accettare questa formuletta della soluzione-ponte, di un provvedimento contingente, di uno stralcio. Non è corretto parlare oggi di una soluzione-ponte. Parliamo, semmai, di compromesso; e non possiamo discuterne se non ci rifacciamo alle intenzioni, alla volontà, alle impostazioni di coloro i quali presentarono il piano del 1958, e lo presentarono come un fatto di portata trascendentale, come qualcosa che avrebbe trasformato questa nostra vecchia scuola, acceso finalmente nei cuori dei giovani la speranza e risollevate non soltanto le sorti economiche e sociali, ma la stessa democrazia del nostro paese.

Quando poi confrontiamo queste prospettive, questa impostazione, con i risultati ai quali siamo giunti, una intensa amarezza deve prendere non tanto noi quanto coloro che presentarono il piano ed intendono sostenerlo.

Siamo dinanzi ad un piano, non più decennale, ma triennale, che deve cioè andare dal 1962 al 1965. Vorrei leggere la relazione dell'onorevole Codignola: non so se si tratti di una relazione di minoranza, o di una seconda relazione di maggioranza che si affianca a quella ufficiale. Certo si è che le migliori critiche al piano e, di conseguenza, oggi a questo piano ridotto, potremmo farle limitandoci a leggere la relazione Codignola. Non tanto per confrontarla con la relazione dell'onorevole Ermini, perché, se arrivassimo a questo, vedremmo che tra le posizioni, le impostazioni, le intenzioni, le vocazioni, la volontà del partito socialista, espresse nella relazione Codignola, e quelle della democrazia cristiana, espresse nella relazione Ermini, esiste addirittura un abisso che, almeno sul piano ideologico, sembra per il momento assolutamente incolmabile ed irriducibile. A meno che una delle due parti non annulli tutti i precedenti della propria storia, delle proprie tradizioni, delle proprie battaglie e non si arrenda all'altra. Potrei dire che l'onorevole Codignola, in questo momento, pensa a una resa incondizionata della democrazia cristiana alle sue posizioni; ma, per

quello che abbiamo ascoltato questa mattina nei due interventi del gruppo democristiano, mi sembra che faccia difetto quanto meno la compattezza di quel settore nel rendere accettabile o per lo meno plausibile la speranza — l'illusione, dico io — dell'onorevole Codignola.

Nelle obiezioni e nelle critiche, molte volte approfondite tecnicamente, formulate da specialisti sul piano, così come esso fu presentato nel 1958 — critiche che si sono sviluppate con molta serietà, non all'improvviso, ma dopo che il documento era stato presentato ed illustrato; critiche scaturite da una dialettica veramente seria e responsabile che non si è articolata soltanto nel Parlamento, ma anche al di fuori di esso — colgo un punto che ritengo rimanga fermo per il partito socialista e per gli altri gruppi del centro-sinistra: cioè il piano non poteva essere accettato, non poteva essere proiettato nel futuro, perché non era un piano, in quanto non considerava le vere istanze, le vere esigenze, i veri problemi della scuola, che non potevano essere ridotti al problema degli edifici, o dell'assistenza, o comunque di singoli provvedimenti sporadici, isolati e slegati l'uno dall'altro. Quel piano sarebbe stato valido solo se fosse stato determinato nella sua cornice, cioè nel suo aspetto finanziario, da un'idea, da un'impostazione dei problemi di fondo della scuola italiana, cioè da una visione del rinnovamento della scuola.

Si diceva allora, nel 1958, che non si poteva più perdere tempo in Italia, perché esisteva una realtà economica e sociale, oltre che politica, che veniva velocemente evolvendosi, e pertanto imponeva alla scuola di mettersi al passo con i tempi, per poter essere all'altezza della situazione, ed assolvere al suo compito istituzionale, che è di attuare una piena rispondenza tra contenuti educativi e realtà economica e sociale.

Oggi, dinanzi a quelle affermazioni, ci chiediamo: se allora la situazione appariva già grave, e se era assolutamente urgente affrontare e risolvere il problema generale, il problema di fondo della scuola italiana, non è essa più grave, più urgente oggi, nel 1962? Non è gravemente pericoloso rimandare al 1965 l'impostazione dei problemi della riforma e del rinnovamento della scuola, specialmente in ordine alle prospettive economico-sociali? Non è, vorrei dire, delittuoso, proprio per questa bramosia di conservazione politica o di rapporto di buon vicinato, rinviare al 1965 ciò che sarebbe più onesto — anche se occorrerebbero maggior coraggio, impegno e buona volontà — affrontare subito,

in questi giorni o nei prossimi mesi, per poter essere appunto in armonia con le circostanze e soprattutto con la nostra coscienza?

Questo l'interrogativo fondamentale che ci poniamo e che poniamo agli altri gruppi politici dinanzi a questa polemica che, se lascia tranquillo e sereno l'onorevole Rivera, in noi desta le massime perplessità. Non quanto al provvedimento in sé e per sé, che prevede stanziamenti di fondi per l'edilizia e per l'assistenza, ma perché esso non ha alcuna capacità o possibilità di portare una luce, di determinare una soluzione, anche minima, dei problemi di fondo della scuola — strutture, contenuto educativo, orientamenti — rispetto agli impegni che essa deve assolvere nei nostri tempi.

Ora, questo è un discorso che noi facciamo al gruppo socialista e che riguarda ovviamente il gruppo socialista. Ma poiché siamo in una fase in cui dobbiamo accertare le responsabilità, è meglio puntualizzare queste posizioni perché ogni gruppo trovi il coraggio di assumere le sue responsabilità dinanzi alla storia.

Avrei capito quindi non la presentazione di un piano triennale, ma, dinanzi alla situazione che è stata denunciata nel passato, di un nuovo piano, frutto della nuova maggioranza, che poteva essere anche il risultato, se possibile, degli incontri fra i gruppi della sinistra e la democrazia cristiana.

Per meglio comprendere la situazione, ritengo opportuno rifarmi alla storia di questo piano, perché soltanto ripercorrendone l'iter noi potremo documentare e chiarificare quei motivi di perplessità che ho enunciato nella premessa.

Il piano, lo possiamo dire in anticipo, è nato male, ma in questo momento sta tornando peggio. (*Interruzione del relatore per la maggioranza Ermini*). Allora, essendo nato male, lo si doveva ritirare e sostituirlo magari con un altro provvedimento.

BADINI CONFALONIERI. Comunque, c'è già un'unanimità sulla constatazione che è nato male.

GRILLI ANTONIO. Dirò subito perché è nato male. È nato male in quanto non è sorto da un attento esame della situazione della scuola, ma è nato in fretta, come frutto di un certo velleitarismo che caratterizza alcuni tra gli uomini più rappresentativi della democrazia cristiana. È nato, oltre a tutto, molto tardi rispetto alle necessità.

Vedete, il piano è nato nel 1958, ma il problema della scuola si poneva con estrema gravità già all'indomani dell'aprile 1945. Ciò

perché nel 1945 in Italia, da una particolare situazione, da un certo regime, da una certa concezione della vita, da un certo sistema politico, si era passati ad un'altra concezione di vita, ad un altro sistema, ad un'altra organizzazione della realtà sociale.

Noi non possiamo dimenticare questo fatto. Dal 1945 al 1958 non è che non si sia fatto assolutamente niente per la scuola — non mi si possono attribuire affermazioni del genere — ma certamente non si è fatto niente per impostare il problema di una scuola nuova, moderna, democratica (termine questo che doveste usare anche in questo campo, ma articolare in un certo contenuto, in una certa dinamica all'interno della scuola). Su questo piano dal 1945 ad oggi non si è fatto assolutamente niente. Perché dunque non si è posto il problema della scuola fin dal 1945?

Dunque il problema della scuola nella realtà italiana del 1945 doveva essere impostato come un problema culturale e politico e, in un certo senso e sotto un certo aspetto, incentrandolo nell'intimo rapporto che esiste fra la politica e i valori della cultura. Ma il problema è anche, nello stesso tempo, economico e sociale, per quel rapporto che esiste fra la società umana e la scuola come istituto che concorre alla formazione dell'uomo in un determinato mondo, per un determinato ambiente con le sue istanze, vicende, con le sue urgenze e nella sua evoluzione.

Ecco perché il problema della scuola non può mai essere visto e risolto in maniera definitiva, in quanto è un problema che si pone in modo sempre nuovo, dinamico, in rapporto con la dinamica della realtà sociale.

In ordine al primo punto, è evidentissimo che la cultura ha un suo significato politico nel momento in cui per attualizzarsi nella realtà si determina come valore. Ma la politica ha interessi e necessità culturali, nel momento in cui diventa attualità di quei valori culturali. Con questa affermazione l'una e l'altra espressione si rivolgono alla scuola dal proprio punto di vista, per i propri fini, per i propri obiettivi.

La scuola in quanto istituzione, invece, ha riflessi sociali troppo vasti e connessi troppo intimamente e strutturalmente con i problemi economici e politici di un popolo, perché sia possibile considerarla alla stregua della sola necessità culturale, vale a dire soltanto dal punto di vista ideale o pedagogico. Esiste quindi la necessità di guardare al problema scolastico tenendo presenti queste due esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

genze: una di ordine culturale e politico, l'altra di ordine economico e sociale. Di qui il dovere di affrontare il problema della politica della scuola con riferimento ai fini, alle idealità, ai valori che le sono propri, ai suoi doveri verso una data realtà politica e sociale.

Ecco perché il primo problema dello Stato democratico e delle forze che si definivano democratiche nel 1945 doveva essere proprio quello della scuola. Se esse avessero guardato, non soltanto da un punto di vista superficiale e generico, al rapporto scuola-società, alla relazione scuola-democrazia e al rapporto scuola-mondo moderno, si sarebbero rese conto che tutti gli sforzi, tutti gli impegni dovevano essere concentrati sul problema scolastico, subito, nel 1945.

Mettendomi dal punto di vista delle vostre stesse posizioni, dirò che oggi non avete neanche il diritto di lamentare certe deviazioni in taluni ambienti, certe storture e manchevolezze. La responsabilità è vostra, perché non avete saputo dare ai giovani il modo di essere formati secondo il vostro punto di vista, in una certa scuola, che doveva essere la scuola di questa epoca, di questo sistema, di questo regime nuovo.

Ciò significa che anche allora il problema della scuola non era soltanto il problema dell'edificio, dell'aumento degli organici, dell'apertura di nuovi istituti e di nuove università; ma di un nuovo spirito, di un'anima nuova nella scuola, cioè del rinnovamento effettivo, totale della scuola nelle sue ispirazioni e nelle sue idealità. Questa mattina si è parlato di scuola neutra e di scuola positiva. Certo è che la scuola non può essere mai priva di idealità, deve avere in se stessa i suoi ideali e la forza di trasmetterli: perché nel momento in cui li trasmette non li impone, ma li propone alle intelligenze, le quali criticamente, attraverso uno sforzo di attività, riescono a farli propri, diventandone portatrici nella vita sociale e politica, nell'attività civile.

Invece, dal 1945 al 1958 vi è stato un perfetto silenzio su tutti questi problemi. Chi se ne interessava? Se ne interessavano alcuni settori, i docenti, alcune riviste, ma non il Parlamento e le forze politiche. Tanto è vero che nel 1958 sembrò che fosse sorta finalmente l'aurora della scuola, e che se ne fosse scoperto allora il problema. Ricordo l'impegno di tutti i partiti nel corso della campagna elettorale del 1958: ci siamo resi conto dell'urgenza, della gravità e dell'importanza del problema scolastico, della crisi della scuola nel suo complesso, e vi garantiamo che la

prossima legislatura sarà appunto la legislatura della scuola, passerà alla storia come la legislatura che imposterà e risolverà finalmente in senso conclusivo il problema scolastico.

Non dobbiamo dimenticare che nel 1958, quando si presentò a questa Camera il primo Governo Fanfani, il pezzo forte di quel Governo di centro-sinistra fu proprio il problema della scuola. Non dobbiamo dimenticare inoltre con quanta enfasi e con quanta solennità nel luglio 1958, dopo una riunione del comitato dei ministri incaricati di preparare un piano di investimenti e di rinnovamento della scuola, si disse: « Il Governo intende mettere le Camere in condizione di procedere a determinazioni di importanza trascendente per le giovani generazioni e per l'avvenire della democrazia e della nazione ». Con questo programma scolastico non si intendeva guardare solo alla nuova generazione: era addirittura il destino della democrazia e della nazione ad essere affidato a questo piano, esso sarebbe dipeso da questo piano. È un discorso che non abbiamo dimenticato. Ora vogliamo domandare all'onorevole Fanfani e agli uomini del suo partito: l'importanza « trascendente » del piano era effettiva? Vi credevate veramente nel 1958, quando lo presentaste? In verità, penso che abbiate un po' bluffato, difendendolo da allora al Senato e alla Camera, in Commissione e in aula, nel paese e nel corso delle campagne elettorali, attribuendogli una portata trascendente che esso non aveva e non ha, e affermando che il Parlamento sarebbe stato responsabile delle sue sorti.

Oggi non sono le opposizioni che lo hanno portato al camposanto, ma la stessa democrazia cristiana. Che ne è stato del suo carattere trascendente e assoluto? Se insistete ancora nell'affermarne la validità trascendente, dovete anche riconoscere onestamente che avete sacrificato questa grande cosa sul piccolo altare dell'apertura a sinistra.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma oggi è immanente, non trascendente.

GRILLI ANTONIO. Fa piacere sentirlo. Ma voi siete disposti qualche volta persino ad affermare l'immanenza per ottenere qualche compromesso.

Dopo quattro anni abbiamo però un sospetto, un dubbio, che cioè questo sia veramente il frutto del solito velleitarismo fanfaniiano, e che rimanga purtroppo ancor oggi un documento del velleitarismo sul piano politico, rinnovatore e riformistico del gruppo più avanzato (non quello cattolico, ma quello

veramente cristiano e democratico di cui parla l'onorevole Codignola nella relazione) della democrazia cristiana.

Il velleitarismo è pericoloso: è preferibile avere a che fare con un individuo con le idee precise, anche se si tratta di idee da combattere, anziché con uomini che, non avendo idee chiare, cercano di spacciare idee meschine e fallaci.

La democrazia cristiana, rispondendo in particolare alle critiche dell'estrema sinistra, allora più vicina di quanto non lo sia oggi, almeno su questo problema, ha cercato di difendere il piano, dichiarando: voi rimproverate a noi democratici cristiani di aver presentato un piano che, a vostro giudizio, non sarebbe tale (e l'onorevole Codignola ha dimostrato che non lo è, perché esso non risponde alle esigenze e alle caratteristiche che un piano deve avere); mentre noi abbiamo presentato un disegno di legge sulla parte finanziaria, un provvedimento-cornice, ma dentro questa cornice v'è il quadro, costituito da tutta una serie di disegni di legge tendenti alla riforma di alcuni istituti. Quando poi, però, siamo andati a vedere questi disegni di legge, abbiamo dovuto constatare che si trattava di provvedimenti del tutto slegati, senza nesso, senza concatenazione.

In verità, non si trattava di un piano, ma soltanto di uno sforzo finanziario, non nato sulla base del rapporto scuola-società. E questo voi stessi, colleghi democratici cristiani, lo state riconoscendo adesso; perché quando accettate in uno stralcio l'idea di una commissione di indagine per studiare, accertare, individuare i problemi più urgenti, i fini, gli obiettivi che devono essere raggiunti, voi implicitamente ammettete e riconoscete che questo piano era nato nel 1958 senza un tale studio; e se non vi è stato questo studio, il piano tale non era: era soltanto una idea molto generica, molto vaga, che prescindeva dallo studio, dalla ricerca, dall'indagine, da cui nasce sempre un piano e nasce sempre un rapporto.

Quando noi diciamo che, giunti a questo punto, dobbiamo porci il problema dell'esigenza della chiarificazione scolastica, è chiaro il rimprovero: voi lo ponete oggi nel 1962, con le scadenze che vi aspettano. E qui non si tratta di scadenze politiche, si tratta di scadenze che ci vengono imposte dalla realtà, di elementi che sono forniti a voi e a noi e a tutti da studi seri, da ricerche scientifiche: vi sono delle inchieste, delle relazioni che parlano chiaro, ci dicono quelle che saranno le esigenze della realtà sociale nel 1975.

Se noi cominciamo a fare qualche cosa di ordinato, di serio, di responsabile nel 1966 o nel 1967, saremo in condizioni nel 1975 di rispondere a quella realtà del mondo economico e del mercato che ci aspetta, che non possiamo certamente rimandare e alla quale non possiamo certamente dire di avere un po' di pazienza e di aspettare per qualche anno?

Ecco allora le responsabilità storiche; ecco allora la responsabilità attuale, perché vi era la possibilità e vi è ancora — e noi su questo insistiamo — se si sentisse veramente e profondamente questo problema e la sua importanza, di non arrivare al 1965, ma di iniziare subito, in questo scorcio di legislatura, un lavoro impegnativo, serio, che potrebbe veramente portarci alla soluzione del problema della scuola, od almeno all'impostazione delle sue linee di sviluppo, entro il maggio del 1963.

Questo è il rimprovero che noi facciamo alla democrazia cristiana, ma che dobbiamo estendere anche ai nuovi sostenitori di questo Governo e di questa maggioranza, al gruppo socialista. Colleghi socialisti, se eravate così catastrofici, se erano così drammatiche le vostre apprensioni, se eravate sinceri e onesti in quella vostra battaglia, che a vostro dire non aveva niente di polemico, ma era il risultato di uno studio, di un interesse, di un impegno nei confronti di un problema di fondo della società e della politica del nostro paese, non potete oggi cercare il compromesso, evitando di affrontare coraggiosamente il problema.

Perché, onorevole Codignola, sono certo che se ella avesse posto oggi, in questa realtà politica, il problema di una ricerca, che dicesse una parola definitiva sul problema della scuola, avrebbe costretto questo Governo a dimettersi; perché ella sapeva e sa perfettamente che questo incontro non poteva e non può essere effettuato.

CODIGNOLA, Relatore di minoranza. Questo avrebbe fatto comodo a voi.

GRILLI ANTONIO. Allora ella fa la politica del dispetto e del risentimento. Noi le dichiariamo, con tutta sincerità, che non avremmo trovato e non troviamo alcun vantaggio politico in questo; vorremmo soltanto sapere se sareste disposti a restare in una certa maggioranza qualora al problema della scuola venisse data una soluzione diversa da quella che voi volete; vorremmo sapere cioè se voi subordinate o no il centro-sinistra e i governi dell'apertura a sinistra a

questo problema. È una domanda che mi sembra semplice, legittima ed onesta.

Ci dovete dire: noi subordiniamo questo Governo e i futuri governi, la futura maggioranza, al problema della scuola. Se così è, dovete dirlo subito. Già da questo momento sarebbe stato possibile cercare un discorso con la democrazia cristiana.

Badate, noi non condanniamo i rappresentanti del partito socialista, quando per una certa impostazione politica trascorrono settimane in luoghi riservati con i rappresentanti della democrazia cristiana per cercare, ad esempio, una soluzione allo spinoso e grave problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica; però vi diciamo, colleghi socialisti: perché non avete sentito l'importanza, la necessità di trovare dieci o quindici giorni da dedicare, nella vostra sede o in quella della democrazia cristiana, all'impostazione e alla soluzione del problema della scuola, non sulla base di un compromesso che danneggia la scuola e non serve a niente, ma sulla base di un compromesso che potesse delineare una certa prospettiva per i prossimi anni?

Allora sì che avremmo compreso un certo significato del centro-sinistra, allora sì che avremmo dato un valore all'impegno socialista nei confronti di questo Governo perché si impostassero e risolvessero i problemi più seri, più gravi ed urgenti. Perché potrei dimostrarle, onorevole Codignola, con molta tranquillità e serenità, come sia inutile, ad esempio, pensare alla trasformazione dello Stato, al regionalismo, alle nazionalizzazioni, alle pianificazioni della realtà economica, e quindi ad una trasformazione delle strutture economiche come premessa alla trasformazione delle strutture e degli ordinamenti sociali, se prima non ci preoccupiamo di creare un uomo capace di vivere e di operare in quelle strutture economiche.

Voi, volendo dare la precedenza ad una certa impostazione di problemi economici rispetto ad altri problemi e ad altri aspetti del programma, correte il rischio di creare delle impalcature, delle strutture, all'interno delle quali ritroverete poi l'uomo vecchio, l'uomo di ieri. Come dicevo dianzi, voi avete fatto un solenne discorso sulla democrazia, ma non vi siete preoccupati di contribuire a creare anche una certa anima, una certa mentalità democratica per questo mondo, per questo ambiente.

Sono queste le responsabilità politiche del gruppo socialista in questo momento e nei confronti di questo Governo e di questa mag-

gioranza, per cui noi affermiamo che si tratta sceltanto di un compromesso: ma non è un compromesso solo questo sul problema della scuola, è un compromesso tutta la situazione. Si ha solo interessi particolari da salvaguardare, in quanto non si ha il coraggio, la forza di impostare problemi generali, problemi di fondo, quei problemi che è indispensabile risolvere per la trasformazione che dal vostro punto di vista dovete vedere perché risponde alle vostre idee, ai vostri programmi. Voi lavorate, vi battete per realizzare il vostro tipo di società, per realizzare un mondo che risponda alle vostre aspirazioni, agli schemi posti dalle vostre dottrine: ma, se volete ottenere questo, abbiate il coraggio di impostare questi problemi, non rimanete su un piano di compromissione.

Perché, onorevole Codignola, io non voglio preoccuparmi ora delle sorti del partito socialista; ma, di questo passo, il suo partito mi fa prevedere un'evoluzione verso una forma di centrismo o neocentrismo.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Lasci interpretare a noi il nostro pensiero.

GRILLI ANTONIO. Tutta la polemica che si faceva da parte vostra nei confronti dei governi centristi e delle maggioranze eclettiche, insufficienti e non omogenee, potrebbe essere valida in questo momento, perché sui problemi sostanziali non avete tentato il discorso con la democrazia cristiana.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Ma chi glielo ha detto?

NICOSIA. L'assenza di oratori socialisti in questo dibattito.

GRILLI ANTONIO. A me basta la relazione dell'onorevole Codignola: su di essa mi fermo. Se — come ha dichiarato in Commissione l'onorevole Codignola — il partito socialista rimane fermo nella sua impostazione per quanto riguarda la visione generale del problema, d'altro canto l'onorevole Ermini nella sua relazione di maggioranza con altrettanta fermezza ed autorità ci ha detto (e del resto questo è stato già riconfermato da due interventi nel corso del dibattito) che la democrazia cristiana rimane ferma e radicata per le questioni di principio nelle sue posizioni. Ella mi dice che già vi è stato un tentativo di impostare il problema. Vuol dire, allora, che vi avete rinunciato, perché vi siete accorti della impossibilità di giungere ad un compromesso serio in questa situazione.

Ho anche fatto un rilievo sul quale ella consentiva, onorevole Codignola: che cioè tutto quanto volete fare sul piano della ri-

forma delle strutture economiche e delle strutture sociali rimane un semplice compromesso, in mancanza di una organizzazione nuova della scuola, dalla quale possa uscire un uomo nuovo capace di rispondere a queste esigenze, di vivere in queste strutture, in questa organizzazione. Questo è l'aspetto negativo del compromesso. Avete accantonato il problema pregiudiziale, non avendo il coraggio di affrontarlo. Anche su questo piano avete abbandonato il quadro, per mettervi a contemplare la cornice. Tutte le riforme che state per fare saranno la cornice di questo mondo nuovo; ma dentro la cornice mancherà chi possa mettere in movimento questa realtà, chi possa rispondere a questa trasformazione del mondo economico.

Queste cose le potremmo documentare, perché le ricaviamo dalle sue oneste e coraggiose impostazioni di allora. Quindi, la nostra è soltanto una onesta deduzione (non coraggiosa, perché non occorre coraggio per questo).

Detto questo circa il piano e i suoi limiti, vorremmo dire tranquillamente e sinceramente a lei, onorevole ministro, e ai deputati della maggioranza: è vero o non è vero che la scuola italiana oggi è in difficoltà estreme? È in difficoltà, perché voi stessi riconoscete che i suoi istituti, i suoi programmi, sono oggi insufficienti e non accettabili. Quindi, vi è un problema dell'ammodernamento di questa realtà scolastica nel suo interno.

Il problema della scuola non è soltanto problema di aule per questi due o tre anni e non è solo problema di trasformazione di certi tipi di scuola. Vi è anche il problema dei docenti. Quando ci renderemo conto che la scuola è soprattutto fondata sulla presenza del docente nell'attività educativa? Non vi domandate che cosa si potrà fare nei 3-4 anni che seguiranno a questa legge, per trattenere nella scuola gli elementi migliori? Non è vero che soltanto nelle scuole superiori i migliori se ne vanno. Questo vale anche per le scuole elementari, per le scuole dell'obbligo. Quando vi è un maestro che sente e dimostra di avere capacità e possibilità, questi evade dall'ambiente scolastico.

Quanti sono i docenti, anche di scuole secondarie, che rimangono nella scuola perché vi hanno fatto l'abitudine, e perché a 40 anni non hanno il coraggio di iniziare una nuova attività? Mancano, tuttavia, le nuove leve. Ogni anno in molte scuole ita-

liane si è costretti a ricorrere all'opera di studenti universitari per coprire la cattedra.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è una novità, perché quando frequentavo il primo anno di università ho insegnato anch'io.

GRILLI ANTONIO. Non pretendiamo di dire una novità, e nemmeno di parlare di una cosa che si verifica soltanto oggi. Ma non si può dire che ciò non rappresenti un danno per la scuola. Questo volevo dire. In questo intervento, come ho detto prima, cerco di mettermi nei panni dei partiti di questa maggioranza.

Voi avete detto che durante il fascismo non si faceva niente, e quindi era possibile che si verificasse anche quello che ho detto; ma oggi, dopo tanti anni di vita democratica...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho fatto questione di regime.

GRILLI ANTONIO. Comunque, non mi riferivo ad un fatto nuovo di questo tempo, ma ad un elemento che nuoce alla scuola e porta danno non indifferente al problema della formazione e dello sviluppo scolastico.

Quanto alle scuole tecniche e professionali, abbiamo fatto poco o nulla, tanto è vero che ancora oggi dobbiamo ricorrere ai vari enti provinciali attraverso un indirizzo che viene dal Ministero del lavoro. È chiaro che non si risolve il problema della preparazione professionale e non si preparano uomini per il nuovo sviluppo tecnologico, sociale ed economico, attraverso i cantieri-scuola o i corsi di addestramento, che possono durare pochi mesi e che, purtroppo, molte volte vengono affidati a persone imparate per una azione formativa ed anche per un'azione di preparazione professionale.

Orbene, l'effettivo progresso della realtà sociale e del mondo nel quale viviamo dipende indubbiamente dallo sviluppo reale e concreto della scuola, non considerata soltanto esteriormente, ma nella sua sostanza, nella sua essenza, nel suo contenuto.

Troppe volte, anche nel corso dell'ultima campagna elettorale, per esigenze polemiche si viene a dire: questa destra è insensibile al problema della scuola; non si può fare una politica scolastica appoggiandosi a destra. Ed uno dei maggiori motivi attraverso i quali si intende giustificare l'apertura a sinistra è forse questo della scuola, che è stato un po' il tema di certe impostazioni anche negli interventi decisivi, nei quali si è detto che il problema della scuola sarebbe stato risolto, e che si poteva risolvere soltanto

attraverso l'apertura a sinistra e il centro-sinistra. Ebbene, in tutto questo non c'è nulla di vero: noi del Movimento sociale italiano abbiamo sempre denunciato questa inadeguatezza della situazione scolastica in rapporto alla situazione reale economica, sociale e politica del paese!

Per quanto riguarda il piano, fin dall'inizio noi abbiamo detto che esso presentava deficienze e manchevolezze, proprio quelle che oggi stiamo ancora prospettando alla vostra attenzione; e lo abbiamo detto nella sede più opportuna, cioè durante i nostri interventi sui vari bilanci dal 1958 ad oggi (mi sono documentato su queste cose); e abbiamo sempre riconosciuto la priorità del problema scolastico, e mai abbiamo polemizzato con i vari governi quando avevano intenzione di stanziare ingenti somme per affrontare e risolvere il problema della scuola. Abbiamo anzi detto che il migliore impiego che si possa fare oggi del pubblico denaro è proprio nella scuola, perché dal rinnovamento, dal potenziamento e dalla maggiore efficienza della scuola italiana deriva il migliore avvenire del paese.

Ricordo altresì che noi non abbiamo certamente portato il discorso su un tema polemico, benché anche per noi poteva essere facile allora agitare (come ha fatto l'opposizione di sinistra) il problema polemico della scuola statale e della scuola non statale. Anche questo è punto che viene messo in evidenza dalla relazione intelligentissima e documentata dell'onorevole Codignola.

Ella, onorevole Codignola, è notoriamente preparato su questi problemi. Le sua relazione che è documentata, seria e intelligente per quanto riguarda il discorso tecnico e le prospettive in ordine alla scuola, è altrettanto intelligente e documentata, nella prima parte in una polemica serrata e durissima con la democrazia cristiana; tanto che io sono tenuto a credere in questo momento che nella misura del 40 per cento l'opposizione socialista al piano decennale dal 1958 in poi era dovuta anche all'opposizione che il partito socialista faceva alla scuola non statale e privata.

L'onorevole Codignola parla della scuola confessionale, e la individua come scuola cattolica. Nella prima parte della sua relazione, dicevo, trovo espressioni veramente pesanti che scaturiscono dalla visione dottrina dell'onorevole Codignola, da certe sue idee, dalla sua impostazione. Ma io mi domando se i colleghi della democrazia cristiana abbiano attentamente letto questa

relazione: perché, se l'hanno attentamente letta, io mi attendo nei prossimi giorni una maggior decisione da parte loro. Infatti, l'onorevole Codignola polemizza con la scuola provata, ma fa poi comprendere chiaramente che l'obiettivo è la scuola cattolica: egli non riconosce alla scuola impostata sullo spirito e sui principî cattolici, e affidata agli uomini del mondo cattolico, la capacità di formare il cittadino moderno. L'onorevole Codignola nega ai cattolici, in quanto tali, la capacità di operare sul piano educativo ai fini della formazione di un uomo libero, cioè in grado di pensare, di ragionare e di giudicare.

Questa, dicevo, è la parte più pesante e pericolosa (dal vostro punto di vista, colleghi democratici cristiani) di questa relazione e di questa impostazione, alla quale l'onorevole Limoni ha tentato di rispondere dicendo: per carità di patria mi astengo dal ribattere. E invece no: dovete farlo, perché l'onorevole Codignola dice onestamente, chiaramente e coraggiosamente che queste cose ve le riproporrà nel 1965. Quindi, anche l'aver rinviato al 1965 il problema generale della scuola per non affrontare oggi il problema di base non serve: ve lo ritroverete dinanzi nel 1965. E ve lo dice proprio il rappresentante più qualificato della politica scolastica del partito socialista.

Ed allora, questa è la nostra paura, paura non di uomini di partito, ma di uomini che vivono in questo paese e pensano ai problemi reali di questo paese: nel 1965 voi sarete costretti ancora a ricercare un compromesso con l'altra parte! Non potete risolvere i problemi della scuola con quella formula e con quella maggioranza. Perderemo tre anni ora, e forse altri due o tre dopo il 1965; perché non è soltanto il collega Franceschini, onorevole Codignola, che si trova su certe posizioni di cattolicesimo « geografico », come ella ha detto. Vi è un largo settore della democrazia cristiana che è su quelle posizioni e ad esse non può rinunciare.

Ella, onorevole Codignola, ha tirato in ballo con molta intelligenza Lambruschini, Spaventa e Rosmini, per polemizzare e per mettere in evidenza limiti e deficienze della scuola cattolica o privata dell'ottocento. Se mi fossi trovato sui banchi della democrazia cristiana, le avrei detto che la critica del Lambruschini e del Rosmini a quella scuola non si riferiva al suo contenuto ideale. Lambruschini e Rosmini, nella parte costruttiva del loro pensiero pedagogico, hanno affermato a chiare note che la scuola che essi desiderano è quella che si richiama alle idealità

cristiane e ai valori della morale cattolica, è quella che fa confessione di fede. La loro polemica era nei confronti di una certa metoldoogia che vi era in quella scuola; era quindi una polemica valida per quel tempo, ma che ella non può trasferire in questa situazione. Nelle scuole private cattoliche vi è infatti una metodologia che si aggiorna e che può anticipare sul piano della ricerca la stessa scuola di Stato.

Se vogliamo equivocare sui termini, parliamo pure di scuola critica. La scuola infatti deve sempre mettere il giovane in condizioni di poter ragionare e diventare libero. Non possiamo però spogliare la scuola di un suo contenuto e di una sua realtà. Anche se abbiamo una scuola di Stato senza una sua filosofia e una sua religione professate apertamente, troviamo in quella scuola uomini che professano una loro religione e una loro ideologia.

Il discorso non vale certamente per i corsi universitari, perché qui è necessario un confronto di posizioni dialettiche fra il docente e l'allievo, il quale è in condizione di contrapporre un suo mondo a quello del docente. Ma non si venga a dire che questo è possibile con i ragazzi della scuola media inferiore o dei primi anni del ginnasio. In questo caso, quando vediamo certi insegnanti influire con la loro fede e i loro principi sui giovani, si pone il problema di una maggiore vigilanza: non si tratta più per lo Stato di garantire una maggiore libertà nell'ambito della scuola statale, in quanto ci si trova di fronte a casi di vera violenza da parte di certi docenti. Questo non significa portare la politica nella scuola, ma solo voler conservare alla scuola una sua significazione formativa.

La maggioranza dal popolo italiano è d'altra parte cattolica, e non vi sarebbe da scandalizzarsi se domani la scuola di Stato italiana professasse apertamente la fede del popolo italiano, che è la fede cattolica; il che non significherebbe non far circolare altre dottrine, o chiudere la porta a filosofie o ideologie diverse.

Questa è la nostra visione dei problemi della scuola, queste sono le nostre preoccupazioni. Per tali motivi non ci sentiamo di votare a favore dello stralcio triennale; e riteniamo che la cosa più onesta e coraggiosa sarebbe proprio quella di ritirare il progetto di legge ed iniziare subito una discussione di fondo sul problema scolastico. Abbiamo, prima della fine della legislatura, non molti mesi; se non sapremo utilizzarli, ci assume-

remo una grave responsabilità dinanzi alla nazione. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato osservato che l'approvazione dello stralcio del piano decennale attualmente in discussione (al di là degli aspetti chiaramente anticostituzionali che esso pur sempre presenta, anche se in misura inferiore al più ambizioso piano della scuola) determinerebbe un arresto della scuola italiana per almeno altri tre anni. Sottolineo quell'«almeno», perché un rinvio di tre anni equivale a riproporre la questione quasi nel mezzo della nuova legislatura, con il rischio di arrivare alla fine di essa con un nulla di fatto. Questo stralcio, insomma, frenerebbe la nostra politica scolastica proprio mentre si afferma di voler attuare una programmazione ad ampio respiro, anche perché il piano prevede finanziamenti non soltanto insufficienti per un reale sviluppo della scuola, ma addirittura inadeguati alle esigenze immediate.

Da un lato, insomma, le dichiarazioni programmatiche del Governo e, con chiarezza ancora maggiore, la relazione economica del ministro La Malfa fanno un preciso richiamo alla necessità di un rapido sviluppo delle istituzioni scolastiche a servizio di una politica di piano e dell'avvenire del paese; dall'altro lato, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che è quanto di meno programmatico, di più disorganico e di più antiscientifico si possa concepire, presentando gli stessi difetti del piano decennale da cui discende e la cui frammentarietà era stata denunciata, fin dal momento della sua presentazione, non soltanto dai partiti democratici, ma anche e soprattutto dall'intero mondo scolastico.

Un caso tipico, che mette in luce a quali conseguenze possa condurre l'approvazione di questo stralcio immobilistico, è rappresentato dalla situazione universitaria, di cui si è già qui ampiamente parlato. Lo stralcio condannerebbe la nostra istruzione superiore all'immobilismo, proprio mentre da tante parti si richiama l'attenzione sulla necessità di garantire la qualificazione dei tecnici di cui hanno bisogno la ricerca scientifica e il mondo della produzione, nonché delle nuove leve di amministratori, capaci di attuare quella politica di programmazione e di pianificazione di cui l'attuale Governo si è dichiarato fautore. Da un lato - ecco il problema appassionante - si tracciano le

prospettive di sviluppo; dall'altro, anziché incrementare la massima formazione di nuovi quadri per queste stesse prospettive, si immobilizza per un altro triennio la vita della nostra scuola ed anche della nostra istruzione superiore.

Che cosa vuol dire immobilizzare, oppure, come si è anche detto, « fotografare » lo *status quo* nel campo della pubblica istruzione? Insisto nell'aggiunta della parola « pubblica », perché l'istruzione privata, così come è presentata dallo stralcio, esce dallo *status quo*, se non qualitativamente, almeno quantitativamente rafforzata, e in misura abbastanza massiccia.

La scuola è proprio una di quelle realtà che non possono permanere immobili. I passi della relazione La Malfa relativi alla scuola parlano di una crisi precipitante, se non venga immediatamente assunta una buona soluzione, verso un punto di futura impossibile ripresa.

Torniamo al caso che definivamo tipico della crisi e delle disperate prospettive di vera e propria distruzione a seguito di un triennio di immobilismo. Tutti conoscono il programma stazionario o progressivamente discendente delle lauree universitarie. Mentre da un lato vi è bisogno di nuove leve tecniche e di scienziati, la linea delle lauree si ferma o accenna a discendere. Non solo, ma mentre la nostra gloriosa istruzione superiore è ancora capace di generare individualità specificatamente preparate, affonda, invece, in piena crisi in tutti i campi per quanto riguarda la pratica, sia nel campo tecnico-scientifico, sia in quello umanistico. Nello stesso tempo direi che lo studio delle statistiche sta dimostrando la lentezza esasperante con cui nella nostra istruzione universitaria si allarga la base di classe.

Sia in questo dibattito ricordato, almeno di fronte alle forze politiche di questa Assemblea più sensibili ai problemi sociali ed alla necessità di un allargamento della base di classe dell'istruzione (e mi rivolgo ai colleghi della sinistra cattolica, ai socialisti e ai socialdemocratici), come l'estensione di classe della nostra istruzione superiore sia ancora rimasta ferma, in generale, alle forze della ricca borghesia e del medio ceto, e come lo stesso medio ceto, in particolare nelle nostre campagne, non vi giunga ancora in misura adeguata.

Quindi, non si ha soltanto (è una situazione che si trascina sin dagli anni del dopoguerra) una crisi quantitativa e qualitativa all'interno dei ceti che attualmente riescono

a far giungere i figli all'università, ma soprattutto una mancanza di ricambio di forze nuove. Per cui, a lungo andare — e altri tre anni di immobilismo non sono pochi, specialmente quando li si aggiunga a quelli che precedono — ci troveremo dinanzi ad una accentuata crisi qualitativa della nostra istruzione superiore.

Come dicevo, in questo campo non si può stare fermi: immobilismo o *status quo* per ancora un triennio (se le cose poi vanno bene) significa ulteriore decadimento. Già l'industria privata — voi vedete — quando è in fase di espansione comincia sempre più di frequente a rivendicare a se stessa, in prima persona, il compito di formarsi i propri tecnici, il compito di fornire ad essi quelle capacità applicative iniziali che non sono, o almeno non dovrebbero essere, formate dallo Stato. Lo Stato deve avere invece prospettive di maggiore respiro, che non possono inchiodare l'istruzione al livello di una produzione di quadri tecnici fatta sul modello degli interessi monopolistici; lo Stato ha il dovere di preoccuparsi di una completa crisi qualitativa della nostra istruzione superiore.

Non dimentichiamo questo, onorevoli colleghi. Se non provvederemo subito, e non quando sarà troppo tardi (non vedo perché le rivendicazioni delle categorie universitarie, che stamane l'onorevole Romita, anche a nome del suo partito, diceva di accettare almeno in parte, non possano essere inserite nel provvedimento che stiamo discutendo), a riformare in senso moderno l'istruzione universitaria; se non provvederemo (ma anche questo subito, non quando sarà troppo tardi) ad allargare, o, meglio, a cominciare ad allargare la base di classe dello studentato universitario, verremo a perdere anche le punte qualitative individuali che fino ad oggi, bene o male, sono riuscite ad impedire la rovina dell'istruzione superiore.

Certamente, di fronte a questo rapidissimo quadro non saremmo obiettivi se non ricordassimo che non mancano, nel mondo non soltanto politico, ma anche universitario, forze conservatrici che ancora oggi, di fronte, non dirò al dettato costituzionale (in questo senso chiarissimo), ma anche alle più elementari evidenze dei fatti e delle prospettive, difendono ancora con tutta la loro forza una concezione di *élite* (intendo in senso sociale) dell'istruzione superiore. Così troppo spesso anche oggi, quando si chiedono più cattedre, più assistenti e simili, ci si sente ancora dire che le cattedre sono troppe, che

non è bene dilatare troppo i limiti di reclutamento dello studentato universitario, e via dicendo.

Mi è capitato — e sarà certamente capitato anche ad altri — di vedere affermato e scritto, per esempio, che oggi vi sarebbe una crisi di eccesso in Italia, di medici, di laureati in medicina. Già si cominciano a fare delle ipotesi ed a trarre illazioni su questo eccesso di medici. Ora, è chiaro che chi avanza così allegra tesi (dico «allegra» perché non trovo altro aggettivo) compie la sua indagine non su una prospettiva di sviluppo sociale, su una realtà in movimento, ma sulla situazione attuale che, come tutti sanno, ci presenta ancora numerosissime zone depresse, specialmente, ma non soltanto, nel Mezzogiorno, zone mal servite, sia come presenza del medico sia come installazioni ospedaliere e ambulatoriali. Eliminate, come dovrebbero essere in un paese civile, queste condizioni, ed affrontate con occhio non volto al passato, bensì alle esigenze del futuro, la riforma ospedaliera, e vi accorgete che non soltanto non vi sono troppi medici, ma che vi è la necessità che lo Stato svolga un'attiva propaganda per sviluppare e incrementare la professione medica. Oppure prendete una clinica universitaria, sia pure la più funzionante, la più perfetta, quella che abbia il migliore e più attivo direttore. Ebbene, date uno sguardo complessivo al corpo docente, alla situazione incerta, difficile, direi quasi impossibile, dell'assistente straordinario, e vi accorgete non soltanto che esso non è sufficiente, ma che va accresciuto, incrementato, e soprattutto posto in condizioni di vita tali che consentano all'assistente di attendere contemporaneamente al suo alto e nobile ufficio di medico e alla ricerca scientifica; che non è poi — questa seconda — soltanto un problema di carriera, di cattedra o di sistemazione, ma una necessità assoluta perché la stessa professione medica progredisca sul piano della sempre maggiore qualità, che è quanto dire offra sempre maggiore salvaguardia alla salute pubblica e al benessere sociale.

Di fronte a fatti del genere, ci si dice (o si dice soprattutto a quelle organizzazioni che questi miglioramenti rivendicano): d'accordo, tutte queste cose le sapevamo. Nessuno di noi — ci si dice — è fra quelle forze, fra quei retri conservatori che vogliono inchiodare la realtà al suo stato attuale e quindi, assieme con la realtà, la scuola italiana e l'istruzione superiore. Ma — si aggiunge — rinviando, limitiamoci per ora, dopo

aver riconosciuto l'errore, l'insufficienza di giudizio espressa in altri tempi con la presentazione del piano decennale di sviluppo, a tappare le falle più macroscopiche, utilizzando gli stanziamenti incatenati nello schema finanziario del vecchio disegno di legge: quasi come se da questo non ci si possa più liberare, quasi come se da esso si debba restare imprigionati, rifiutando ogni diversa proposta che viene avanzata, ogni emendamento che viene presentato per migliorare questo provvedimento, che sembra sia diventato intoccabile!

Con parole di maggiore evidenza, direi meno politiche, si dice anche: togliamo di mezzo questo infausto piano decennale e attendiamo l'eventuale evolversi della situazione politica per provvedere; ma intanto la crisi scolastica si aggrava, e in particolare, per l'argomento che ci interessa, si aggrava quella dell'istruzione superiore.

Vedete, di fronte alle richieste, alle agitazioni del mondo universitario si risponde con un certo senso di insofferenza, e ciò anche nei confronti delle organizzazioni universitarie dei docenti e degli studenti che — voi sapete — di fronte a questo stralcio hanno presentato delle precise rivendicazioni formanti nella loro linea complessiva un tutto organico, e proprio in questi giorni si battono per il loro accoglimento. Si obietta loro: ma che cosa vogliono? Vogliono la luna? Postulano cifre dell'ordine di 10, 100 miliardi; non si rendono conto della situazione generale, del complesso dei problemi? Io ho perfino il timore che si finirà per affermare che queste forze del mondo universitario disturbano la programmazione generale dell'attuale formazione governativa!

Occorre che su questo problema sia fornita una risposta chiara. Noi presenteremo emendamenti, per quanto riguarda le università, che in gran parte ricalcano le proposte di queste organizzazioni universitarie. Si potrà discutere sulle cifre, si potrà dire che queste proposte non si possono accogliere, ma la realtà è che esiste questo movimento, non soltanto in tutti gli ordini di scuole, ma in particolare, oggi, nell'ordine universitario. Forse tutto questo non risale, almeno se le parole hanno un senso, a quanto è stato dichiarato in sede di presentazione dell'attuale Governo? Questo Governo non è forse nato, non ha enunciato la sua piattaforma programmatica, che il nostro gruppo ha in gran parte considerato positiva, ponendo in primissimo piano, assieme con

le regioni e con le nazionalizzazioni, il problema della scuola?

Qui si inserisce la polemica dell'estrema destra, la quale è stata un po' facilitata, diciamo la verità, perché da certi scritti, da certi discorsi, da certe dichiarazioni sembrerebbe che vi sia una gerarchia nella piattaforma programmatica del Governo, mentre a rileggere le dichiarazioni programmatiche pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio in Parlamento noi non ce ne siamo accorti; anzi si potrebbe invece constatare che la scuola è stata posta in esse in primissimo piano, in grandissima evidenza. Quindi, quando si muovono le organizzazioni della scuola, e specialmente le organizzazioni universitarie, si eviti di dire che esse disturbano la marcia del Governo sulla linea programmatica generale fissata ponendo delle rivendicazioni eccessive. Il problema della scuola, non quello della difesa, è stato posto in primo piano nelle dichiarazioni programmatiche del Governo. Eppure rileviamo che il bilancio della difesa si gonfia sempre di più, e neppure a vantaggio della vita e delle condizioni delle reclute. Di qui certa diffidenza, certa insofferenza verso il movimento degli organismi universitari, alle cui richieste si risponde: attendete, abbiate un po' di pazienza. Lo stralcio ora in discussione propone una commissione d'indagine la quale, anche per il campo universitario, si dovrà rendere conto delle esigenze e delle prospettive, da un lato, della situazione attuale dall'altro, e procedere quindi alla stesura di un nuovo piano nel quale le vostre aspirazioni e le vostre richieste troveranno pieno accoglimento.

Ora, se per l'istruzione in generale vale ciò che è stato già detto in questo dibattito circa la commissione d'indagine, direi che a maggior ragione ciò vale nell'ambito dell'istruzione superiore. Lo stesso collega onorevole Romita, parlando a nome di uno dei gruppi che compongono l'attuale maggioranza governativa e che hanno partecipato all'elaborazione dell'accordo da cui è nato lo stralcio, ha dovuto ammettere ciò. Da anni, sulla base del piano e dei dibattiti da esso suscitati, ma anche in generale sulla base di una più matura coscienza dei problemi scolastici intervenuta nell'opinione pubblica, nei partiti politici, e nel nostro forse prima che in altri (infatti, cronologicamente un nostro piano di riforma ha la precedenza su altre proposte), organizzazioni universitarie, organizzazioni varie, gruppi di docenti e di studiosi hanno elaborato un mate-

riale di prim'ordine sulla questione dell'istruzione superiore, tale, pensiamo, che la commissione d'indagine potrà fare poco più che studiarselo. Si tratta di organizzazioni come l'A. D. E. S. S. P. I., ad esempio, di cui fanno parte esponenti dei partiti dell'attuale maggioranza governativa e di cui l'attuale ministro del bilancio è stato, e non so se sia ancora, membro del direttivo; di convegni come quelli promossi dall'U. N. U. R. I. e dall'U. N. A. U., o come quelli organizzati dal *Mulino*; di studi di singoli o di gruppi, come quelli del professor Raghianti o del gruppo di scienziati facente capo al professor Buzzati Traverso.

Non vogliamo neppure ammettere in qualche parte l'autorità e l'attendibilità di tutto ciò? E vogliamo ricominciare da capo a studiare la situazione prima di proporre i necessari provvedimenti legislativi? Vogliamo dire che tutto ciò non vale, che dobbiamo cominciare ora l'esplorazione di questo territorio sconosciuto che è l'istruzione superiore? E perché i provvedimenti legislativi già ritenuti maturi e già presentati al Parlamento dovrebbero restare tutti lettera morta, ad attendere magari che da esperti, che in gran parte saranno quelli che ho ricordato, e da parlamentari, che in gran parte saranno magari i presentatori di quelle proposte di legge, si ripeta ciò che già esiste e che per loro merito esiste, al solo scopo di darci un arrivederci fra tre anni, alla prossima legislatura?

Qui si pone una domanda: e intanto la nostra università, così come dovrebbe essere intangibile fino al 1965, è rimasta a tutt'oggi egualmente intatta? Alle organizzazioni universitarie si dice, in sostanza: voi volete la riforma generale dell'istruzione superiore, per la quale, però, bisogna attendere per lo meno le risultanze della commissione di indagine. Ma le riforme sono già iniziate in una maniera sulla quale non abbiamo mancato a tempo opportuno di dire il nostro parere. Per esempio, le riforme di alcune facoltà già sono state realizzate con decreto ministeriale; a ciò si sono aggiunte promesse fatte in maniera veramente dilettesca (l'aggettivo non sembri forte) in viaggi autorevoli benché sfortunati (vedi Calabria), promesse fatte senza pensare ad un piano nazionale di sviluppo e ad una dislocazione opportuna degli atenei, senza affrontare in modo adeguato il problema dei collegi e delle borse di studio.

Oggi si afferma che si deve chiedere questa tregua per avere la possibilità di stu-

diare la situazione. Ma noi queste obiezioni non le facciamo adesso, le abbiamo fatte da diverso tempo, quando ancora vi era la possibilità di provvedere. Le richieste avanzate dagli organismi universitari non sono in alcun modo una follia né una manovra politica, e neppure un'alternativa globale allo stralcio, tale che ad un certo punto una scelta si ponga in maniera drammatica. Esse derivano dalla già ricordata consapevolezza che mantenere lo *status quo* per un triennio significa, né più né meno, aggravare le condizioni dei nostri atenei e dare forse alla istruzione superiore una spinta decisiva, cui accennava l'onorevole La Malfa nella sua relazione, verso quella china dalla quale risalire sarà o impossibile o estremamente difficile.

A conforto di quanto abbiamo finora osservato, vorremmo rinviare i colleghi agli elementi di studio e di apprezzamento della situazione universitaria che già ci furono forniti dall'onorevole Codignola nella sua relazione, allo studio che egli compie sui dati più visibili ed impressionanti del male che sta inaridendo la fonte stessa della nostra cultura. All'analisi dell'onorevole Codignola (e non la cito per amore di polemica, ma per rimandare i colleghi a quanto di interessante in essa contenuto), tuttora valida e attuale, confermata da un ulteriore aggravarsi della crisi in questo campo, si possono aggiungere anche i dati più significativi sulla crisi universitaria indicati nella nota inchiesta della «Svimez». Il quadro è sotto gli occhi di tutti, né appare molto più ottimistico il pensiero del relatore per la maggioranza onorevole Ermini, il quale, sia pure con la prudenza abituale, pone però una domanda, ed è costretto a notare la oscura minaccia del declino della scuola universitaria per deficienza di forze vive, di allievi e maestri che alcuni paventano si vada profilando sull'orizzonte culturale italiano.

Si aggiunga un altro elemento. Ogni volta che si è parlato della crisi generale della scuola italiana, in quest'aula, in Commissione, nei dibattiti pubblici, abbiamo sentito costantemente ripeterci dai vari governi, ministri, sottosegretari e relatori per la maggioranza che si trattava di una crisi di crescita, dovuta cioè ad una eccezionale dilatazione della popolazione scolastica, frutto dei cambiamenti avvenuti nel mondo moderno nella società italiana, ecc. Noi non siamo mai stati d'accordo su questa diagnosi, cioè che la crisi di crescita spieghi tutto. Quel che è

certo, ad ogni modo, è che nel caso delle università non si può neppure lontanamente affacciare un'ipotesi del genere. Noi siamo qui, invece, di fronte ad un progressivo decadere e ad un costante isterilirsi della istruzione, soprattutto come fatto generale e sociale.

Ciò che si affermava nella relazione economica generale del 1960, per esempio, cioè che si hanno appena 26 laureati ogni mille viventi, è più che mai valido nei successivi anni, fino agli ultimi gridi di allarme in proposito.

Ripeteremo anche noi certe cifre particolarmente significative: nel nostro paese conseguono annualmente la laurea non più di 4 individui ogni 10 mila abitanti; cifra che diventa molto più grave se andiamo ad esaminare il campo dell'ingegneria, dove vediamo non più di 4 laureati ogni anno su centomila abitanti. Sono cifre note, conosciute, che abbiamo tante volte ripetuto nei nostri dibattiti in Commissione, che abbiamo letto in tutti i documenti, in tutta l'ormai vastissima bibliografia sulla questione della scuola e sulla crisi universitaria in particolare.

Ora, se alle critiche che furono avanzate da più parti al momento della presentazione al Parlamento del piano della scuola, i vari governi che si sono da quella data succeduti avessero risposto con sforzi diversi, lasciando perdere quel fallito tentativo di pseudo pianificazione; se da parte della democrazia cristiana non si fosse voluto sostenere un progetto di legge assolutamente insufficiente per contrabbandare attraverso di esso i finanziamenti alla scuola privata, non ci troveremmo ancora oggi all'anno zero in Italia. Oggi, per esempio, quando da parte degli organismi universitari si chiede di dilatare al massimo il contributo ordinario di funzionamento delle università o il numero delle cattedre o quello degli assistenti di ruolo, o quando si chiede di dare alla nostra università gli strumenti materiali per una effettiva riforma dell'insegnamento che vada oltre gli inutili riordinamenti a più riprese tentati, si risponde che si chiede troppo, che non si commisurano le richieste agli altri elementi.

Esaminiamo, sia pure rapidissimamente, alcune di queste richieste ritenute inattuabili o impossibili. Si chiede un deciso incremento dei posti di ruolo del personale docente, allo scopo di ridurre da un lato la grave sproporzione che esiste tra gli insegnamenti impartiti per incarico e gli insegnamenti impartiti da personale di ruolo, ma anche per garantire l'assorbimento di tutto l'assistentato straor-

dinario nel periodo previsto e di migliorare sostanzialmente i rapporti tra docenti e discenti, anche mediante lo sdoppiamento delle cattedre fondamentali sovraffollate: quindi la richiesta anche dell'istituzione di corsi paralleli. Su questo punto qualche lieve miglioramento già presenta il testo dello stralcio varato dalla Commissione rispetto alle proposte del Governo, ma è ancora troppo poco, direi che è ancora pochissimo, non in rapporto ai futuri sviluppi, che tutti ci auguriamo, per l'istruzione superiore, ma in rapporto all'attuale grave situazione. Cioè quel di più che si è già ottenuto dalla Commissione in rapporto agli emendamenti proposti dal Governo, non è — ripeto — sufficiente a sanare la necessità immediata, cioè ad impedire la decadenza progressiva della istruzione superiore.

Ora qui, si capisce, vi sono varie obiezioni. Una, per esempio, che spesso si affaccia, è che in fondo il numero delle cattedre sarebbe fors'anche eccessivo, perché non riusciremmo a trovare i professori, non riusciremmo a formare le terne dei concorsi. Io ho un po' meditato su questa obiezione, non l'ho sottovalutata; ho anche compiuto un rapidissimo *excursus* tra i verbali dei concorsi degli ultimi anni, ma non mi sembra che in generale manchino le terne formate con sicurezza, non mi sembra in generale che possa ritenersi esiguo il numero dei candidati dichiarati maturi per l'insegnamento universitario dalle commissioni esaminatrici.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. È proibito da due anni formulare dichiarazioni di maturità in tal senso.

SERONI. Si formulano lo stesso, con altra forma. Non si usa la parola « maturo », ma si ricorre a perifrasi per cui nel verbale risulta egualmente affermata la maturità del candidato.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Io mi riferivo al termine.

SERONI. Si parla, ad esempio, di « candidato che ha una preparazione scientifica notevole ». Intendo dire, insomma, che ad un certo punto nei concorsi abbiamo non solo le terne, ma anche un notevole numero di giovani maturi (senza virgolette) per l'insegnamento universitario. Quindi, salvo qualche eccezione che può sempre accadere, il personale vi è. Per non dire, poi, degli assistenti anche straordinari, addirittura degli assistenti volontari i quali, anziché assistere alla cattedra, insegnano nel senso più pieno del termine.

Non parlo dei casi in cui ciò avviene per incuria del titolare che preferisce attendere alla libera professione e lasciare il compito dell'insegnamento all'assistente; parlo piuttosto dei casi positivi, dei casi, cioè, di titolari di cattedre i quali, constatata l'impossibilità materiale di curare tutti gli allievi, preferiscono incaricare l'assistente di dedicarsi a gruppi di studenti, non solo in qualità di assistente, ma svolgendo addirittura l'insegnamento. Giuridicamente questo non risulta, perché tutto si svolge sotto l'etichetta dell'insegnamento fondamentale. Ma in fondo questo incarico postula nei giovani capacità di insegnanti, rendendoli quindi elementi idonei ad aspirare a cattedre. Si deve concludere, pertanto, che nelle nostre università vi sono molti giovani i quali hanno titoli e maturità sufficienti per aspirare ad una cattedra. Sono ancora le cattedre che mancano.

Più rilevante, semmai, è l'obiezione relativa alla scarsa volontà che troppi titolari manifestano quando si tocca il tasto dello sdoppiamento delle cattedre fondamentali. Ma non è qui che si deve fingere di rispettare l'autonomia universitaria, perché non in questo consiste tale autonomia. È lo Stato che deve intervenire per quanto riguarda il numero degli allievi e la necessità di istituire nuove cattedre; mentre l'autonomia dell'università si esprime nell'indirizzo del docente, non certo nell'impedire lo sdoppiamento.

Quindi, questa politica di aumento massiccio delle cattedre è di grande importanza ed urgenza nel campo delle discipline tecnico-scientifiche. Qui effettivamente — come è stato già rilevato — si tratta di impedire il fenomeno dell'abbandono dell'insegnamento, di evitare che gli elementi migliori del vasto assistentato oggi esistente lascino definitivamente la scuola per l'industria privata o, peggio ancora — giacché l'abbandono per l'industria privata può essere, sì, un elemento di preoccupazione, ma non di preoccupazione drammatica — per dedicarsi a professioni di carattere extrascientifico o addirittura commerciale; professioni nelle quali la laurea assicura un prestigio, senza però che la preparazione specifica ad essa corrispondente trovi modo di esplicarsi, con conseguente danno della società che resta impossibilitata ad avvantaggiarsene.

Il secondo punto che desidero trattare riguarda l'aumento del contributo ordinario alle università, che viene proposto in misura anche largamente superiore a quella prevista dal piano e dallo stralcio che stiamo discutendo, e che quindi fa gridare allo scarso

realismo degli organismi che hanno elaborato queste proposte. Eppure, questo è un campo in cui si devono fare delle scelte. Se confrontiamo i 7 miliardi dello stralcio con la richiesta in cifre di 25 miliardi delle organizzazioni universitarie, è chiaro che si dice: dove andiamo? Qui addirittura siamo lontanissimi. Però vi è una scelta da fare. Se adottiamo come scelta fondamentale produttiva la scelta per l'istruzione, cosa che viene ripetuta sistematicamente da tutti i governi, io non credo che sia il caso di scandalizzarci di fronte a questa cifra e non credo che sia il caso di creare un vuoto di attesa fino al 1965.

Il terzo punto su cui vorrei soffermarmi, sempre tra le richieste di organismi universitari, è quello dell'incremento dei fondi previsti per le forme di assistenza a studenti e a giovani laureati, che si richiedono in misura fortemente progressiva e con più sollecita procedura di assegnazione.

Anche qui vale una osservazione. Si dice: qui siamo in un campo in cui l'impulso innovatore è stato notevole. Sì, qui siamo in un campo in cui stiamo scoprendo la Costituzione, perché è chiaro che sulle borse di studio si sta facendo oggi una programmazione che può sembrare eccezionale, perché siamo in ritardo, ma è un ritardo di venti anni.

Questo ritardo voglio rilevare non tanto per un troppo facile argomento di polemica verso i vari governi che si sono succeduti nella direzione del nostro paese, quanto per spiegare certi fatti che accadono e che vengono utilizzati dai nemici dell'assistenza scolastica per i loro scopi. Per esempio, si dice che già diverse borse di studio per giovani laureati, previste da precedenti stralci approvati dal Parlamento, non sono state utilizzate. Cioè, anche in questo caso le borse di studio per i giovani laureati sarebbero superiori al numero delle richieste. È chiaro che se si chiede una spiegazione di tale fenomeno a qualcuno di quegli elementi retri che esistono — dicevo dianzi — non solo nel mondo politico, ma anche in quello universitario, costui risponderà senz'altro che in effetti non vi è tanto bisogno di queste borse per neo-laureati.

Io invito a considerare la gravità di questo fatto: è un segno della crisi dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica, che è molto più grave di quello che si crede. Intanto dovremmo domandarci se il Governo ha fatto sufficiente pubblicità alla istituzione di queste borse. A me non sembra, dagli elementi che

ho, che l'abbia fatta in senso utile e razionale. Bisogna pensare che se attraverso queste borse vogliamo avviare verso la ricerca scientifica e verso il perfezionamento quanti più giovani è possibile, dobbiamo fare anche un'opera molto attiva di propaganda.

Molti ricorderanno, per esempio, quanto è stato difficile e faticoso in principio avviare certi giovani laureati alle borse di specializzazione in università straniere. Vi era stato un lungo periodo, come quello fascista, che era stato anche un periodo di chiusura in questo senso, il che ha reso faticoso l'inizio. Ma è faticosa anche l'attuazione di questa iniziativa riguardante le borse di studio per neo-laureati. Ebbene, io ritengo che non si sia fatta pubblicità sufficiente e nei modi più adatti. L'unico dicastero che sa far bene la pubblicità resta ancora quello della difesa. Andiamo al cinema e non ci liberiamo da una pubblicità ossessionante per cui sembra che solo arruolandosi volontari nell'esercito si possa avere un titolo di studio e si possa progredire nella vita. Ma una propaganda di uguale tipo, o molto più intensa di questa, non è stata fatta dal Ministero dell'istruzione a tal fine. Il Ministero deve trovare i modi per far comprendere ai giovani che gli anni che essi spendono nel perfezionamento dopo la laurea se li ritroveranno con notevole interesse quando entreranno nelle professioni con maggior capacità di rendimento e migliori possibilità di remunerazione.

Queste fondamentali richieste degli organismi universitari non sono tutte differibili, a nostro parere, a dopo il 1965; tanto più che non si può dire che facciano parte di una riforma organica dell'istruzione superiore a cui non possiamo dare accoglimento nello stralcio. Questo sarebbe un errore.

Vi sono poi alcune istanze di ancor più immediata urgenza: per esempio, l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, cui accennava stamane anche l'onorevole Romita. Vi è stato in proposito un dibattito piuttosto acceso che però non ha eliminato certe aspre resistenze. Viviamo in un paese che, se anche ha saputo risollevarsi in maniera veramente rapida, spesso però, in certi settori dove non vi è stato quell'allargamento della base di classe di cui parlavo dianzi, mantiene un piuttosto pesante conservatorismo; per cui parlare di professori aggregati significa rompere e scardinare un meccanismo ormai secolare o quasi. Invece crediamo che l'istituzione di questi professori aggregati contribuirebbe a snellire e a svecchiare gli schemi di organizzazione didattica delle nostre uni-

versità, e ad operare soprattutto in maniera molto e immediatamente produttiva sulla formazione dei quadri tecnici e su quella degli insegnanti per la scuola media.

Un altro punto che è stato anche accettato e caldeggiato dall'onorevole Romita è quello della determinazione dell'impegno di pieno impiego del personale universitario. A tal uopo il nostro gruppo ha presentato al Senato delle proposte di legge a firma dei senatori Donini e Luporini.

Un altro tema sul quale desidero soffermarmi è quello relativo alla istituzionalizzazione e regolamentazione legislativa degli organismi universitari, punto che è strettamente legato al problema dello snellimento dell'assistenza universitaria e dell'ampliamento di tale assistenza. Questa questione si è posta addirittura con nuova forza all'inizio dell'attuale legislatura, ma su di essa siamo ancora oggi a zero.

Si tratta di un'antica aspirazione degli studenti universitari; è un'esigenza che è stata di nuovo impostata con molta forza all'inizio della presente legislatura, e un provvedimento legislativo va assunto immediatamente, se vogliamo che la vita universitaria, come vita associata, garantisca la fine del vecchio tipo di scuola per la quale di ora in ora si passa e non ci si ferma che per ascoltare la lezione, attendere ad una esercitazione o dare un esame; e se vogliamo la nascita anche nel nostro paese di una università come comunità, come organismo in cui la vita si svolge effettivamente e positivamente, e tutto ciò che è assistenza cessi veramente di essere peso o discriminazione di classi.

A noi pare, in generale, che si debba prendere atto di una notevole maturazione politica e democratica — che è quanto dire etica — degli organismi rappresentativi universitari. Il vecchio goliardismo, sia quello di casta, sia l'altro, non meno pericoloso perché addormentatore e qualunquistico, tutto dedito a feste e svaghi, è ormai superato.

Nei nostri studenti universitari sta sempre più subentrando una notevole consapevolezza civica, mentre le chiusure di casta si vanno attenuando. Noi abbiamo visto e vediamo in questi anni, non solo i nostri studenti assumere sempre più numerosi a guida della loro azione lo spirito e il messaggio della Resistenza e dell'antifascismo, ma soprattutto — tranne esigue minoranze — tendere al superamento delle barriere clas-

siste, interessarsi da vicino del mondo del lavoro e del mondo operaio in particolare, scendere al pari degli altri lavoratori italiani nella battaglia democratica. È da essi che ci deve venire la forza per superare la crisi che travaglia la scuola universitaria; da essi e da tutti gli studenti potenziali, cui una scuola di classe ha finora impedito, nonostante il chiaro dettato della Costituzione, di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione. Gli uni e gli altri, coloro che studiano oggi, coloro che la Repubblica deve mettere in grado di studiare se abbiano capacità di farlo, sono le forze che potranno salvare e rinnovare la nostra università e dare un potente contributo alla costruzione di una società migliore. Pensi a loro il Governo, vi pensino le forze politiche sane della nazione. L'uno e le altre si ricordino che se lo strumentalismo in politica è sempre un fatto grave e negativo, tanto più lo è quando si tratta della scuola, dell'avvenire delle giovani generazioni e del paese.

Ciò che è male, ciò che è sbagliato per una formazione governativa, non può divenire ben fatto, giusto, produttivo quando la formula governativa cambi. Questo stralcio, e in sé e per il fatto che, immobilizzando la scuola fino al 1965, aggrava e forse rende irreparabile la crisi (in modo particolare quella dell'istruzione superiore), questo stralcio — come il piano da cui è nato — è mal fatto, non giusto; e tale, se sarà approvato così come a questa Assemblea viene presentato, permarrà, anche se Governo e maggioranza di oggi non sono quelli di ieri. Per questo torniamo ad invitare i colleghi a non accettare questo rinvio triennale sui problemi gravissimi della scuola italiana, a non rattoppare con mezzi insufficienti un tessuto che non regge più i punti; ad operare — ed è possibile — oggi, subito, nell'interesse della scuola e della democrazia italiana.

Non credo che questo rinvio sia la conclusione più logica e più giusta della battaglia che vi è stata attorno ai problemi della scuola e al piano decennale. Per questo noi non possiamo approvare lo stralcio che ci è stato presentato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se, a seguito dei noti fatti verificatisi a Vigevano, dove 4 lavoratori hanno perso la vita ed altri versano in gravi condizioni per forte intossicazione dovuta ad inalazione di sostanze nocive, fatti non nuovi nel settore calzaturiero, si ritiene di dover adottare urgenti provvedimenti, per garantire l'incolumità fisica dei lavoratori, quali:

1°) il divieto della utilizzazione del benzolo in alcune sostanze occorrenti alla lavorazione delle calzature, così come già avvenuto in altri paesi;

2°) il rafforzamento degli organi di controllo sanitario e la emanazione di precise norme tecniche e sanitarie capaci di assicurare le migliori condizioni igieniche del lavoro sia nelle fabbriche sia a domicilio;

3°) l'ammissione alla cassa integrazione salari per tutti quei lavoratori che subiscono le conseguenze della chiusura di alcune fabbriche dovuta ai fatti di cui sopra;

4°) il contributo statale e l'apertura di adeguati crediti alle piccole industrie ed agli artigiani che ne facessero domanda al fine di migliorare le condizioni di lavoro nelle loro aziende.

(4895)

« SOLIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, allo scopo di conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per lenire la grave situazione di disagio in cui è venuto a trovarsi un migliaio circa di famiglie coloniche dei comuni di Sinopoli, Santa Eufemia d'Aspromonte e comuni limitrofi, conduttrici delle terre demaniali sui piani dell'Aspromonte, a causa della perdita del prodotto granario e della distruzione delle piantine di fagioli e patate, in conseguenza del violento e caldo vento di scirocco, imperversato nella zona nei primissimi giorni del mese di giugno 1962.

(4896)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che nel 1943 il Ministero della pubblica istruzione acquistò dalla con-

tessa Dina di Sordevolo numero 687 lettere di Giovanni Verga alla stessa Sordevolo dirette, per la somma di lire cinquemila di cui esiste quietanza.

« Dal fascicolo relativo all'acquisto risulta inoltre che il Ministero della pubblica istruzione destinò "in dono" le lettere del Verga alla biblioteca dell'università di Catania, facendo recapitare il pacco per maggiore sicurezza, tramite un suo funzionario.

« Poiché attualmente la biblioteca della università di Catania conserva solo 521 delle 687 lettere verghiane sopradette, l'interrogante chiede di sapere:

se il ministro crede opportuno, dato il valore storico-letterario delle dette lettere, di disporre adeguate ricerche negli archivi degli uffici competenti, nella ipotesi che le 166 lettere mancanti, per una banale dimenticanza, fossero ivi giacenti;

se, nel caso che le ricerche risultassero infruttuose, intende disporre l'accertamento delle eventuali responsabilità.

(23981)

« ALESSI MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali gli insegnanti di musica e canto nelle scuole medie (pur avendo partecipato a concorsi unici) percepiscono stipendi differenti, a seconda che insegnino nelle scuole medie inferiori o in quelle superiori, mentre, invece, agli insegnanti di educazione fisica e di religione viene corrisposto lo stesso stipendio sia che insegnino nelle scuole superiori sia che insegnino nelle scuole medie inferiori.

(23982)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non si sia ritenuto opportuno di estendere i benefici, di cui alle decisioni del Consiglio di Stato n. 164 del 30 marzo 1960 e n. 1104 del 21 dicembre 1960, a tutti gli insegnanti tecnico-pratici, inquadrati nel ruolo speciale transitorio ai sensi della legge n. 1127 del 7 maggio 1948.

(23983)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, in sede di costruzione dell'autostrada del sole, nel tratto Frosinone-Capua, sia stata prevista una stazione di diretto collegamento col Molise, all'altezza del raccordo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

stradale, recentemente costruito, sotto galleria tra i comuni di San Pietro Infine (Caserta) e Venafro (Campobasso); in caso negativo — nella deprecata ipotesi, cioè, che tale stazione non sia prevista — se non ritengano essere grave errore una tale omissione, soprattutto considerando che, nel tratto in parola, si sono collegati direttamente all'autostrada stessa centri abitati di importanza non superiore alla regione molisana intera, che, dalle notizie diffuse, resterebbe tagliata inspiegabilmente fuori da così attesa ed importante arteria stradale; se non ritengano, pertanto, di disporre che l'errore venga evitato, disponendosi ad un tempo la stazione di raccordo da e per il Molise in sito che la logica e la tecnica meglio consigliano.

(23984) « SAMMARTINO, SORGI, ARMATO, RUSSO VINCENZO, DE LEONARDIS, DI GIANNANTONIO, PENNACCHINI, LA PENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se siano a conoscenza dello stato disagevole in cui si trova la strada di accesso alla stazione delle ferrovie dello Stato di Agrigento Bassa.

« L'interrogante fa rilevare che la predetta strada è alquanto frequentata e che è necessario provvedere sollecitamente alla sistemazione della stessa, nell'interesse di tutta la popolazione di Agrigento.

(23985) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come sia possibile seriamente impostare il problema dell'adeguato collegamento viario fra la Valtellina e Milano, particolarmente per il tratto Lecco-Colico, ove la situazione è divenuta insostenibile. Poiché si chiede come seriamente si intenda affrontare il problema, l'interrogante intende principalmente conoscere: a) l'importo totale della spesa prevista o prevedibile per realizzare l'opera; b) l'importo dei finanziamenti già stanziati ed i tempi del loro impiego; c) l'importo dei finanziamenti da stanziare e soprattutto il tempo dei loro impieghi allorché sia necessario ricorrere ad un graduale intervento; d) in relazione a quanto sopra, lo stato della progettazione delle opere.

(23986) « ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della grave situa-

zione determinatasi, nell'agro del comune di Quarto Flegreo (Napoli) in seguito alla gelata che ha danneggiato, nei primi giorni di giugno, tutte le colture; e per sapere, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti abbia adottato o intende adottare per venire incontro alle necessità dei contadini coltivatori diretti della zona, duramente colpiti dall'avversità, che ha compromesso seriamente il raccolto.

(23987) « AVOLIO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia vero che nell'azienda arcivescovile Sant'Opolo di Tibrizzi (Messina) gli operai addetti al cantiere di rimboschimento durante l'orario di lavoro, vengono abusivamente costretti dall'azienda stessa a fornire prestazioni estranee ai lavori del cantiere.

(23988) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga della massima urgenza disporre una congrua assegnazione all'ispettorato ripartimentale delle foreste di Vicenza dei fondi, previsti dall'articolo 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per opere di miglioramento fondiario nelle zone montane classificate ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991.

« L'interrogante fa presente che l'esiguo finanziamento finora stanziato per detto ispettorato non ha consentito di dare corso se non in piccola parte e, in questo caso, con riduzioni notevoli sulle cifre di progettazione, alle molte domande avanzate dai coltivatori dei comuni compresi nella comunità Pedemontana del Basso Astico.

(23989) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga di dover intervenire perché la prefettura di Roma interpreti in modo più aderente le disposizioni delle circolari ministeriali in materia di orari e di turni d'apertura dei distributori di carburanti, adottando — d'accordo con le rappresentanze dei diretti interessati — norme uniformi per i distributori (punti di vendita) e per le stazioni di servizio, analogamente a quanto è stato fatto dalle prefetture delle altre province.

(23990) « CASTAGNO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali iniziative concrete intenda prendere per risolvere il problema della sistemazione giuridica ed economica degli impiegati del servizio per i contributi agricoli unificati.

« L'interrogante ricorda che ai predetti, lo scorso anno, dopo uno sciopero durato ben 18 giorni, il ministro del lavoro dell'epoca onorevole Sullo, riconoscendo il loro pieno diritto all'applicazione del nuovo sistema di calcolo degli scatti biennali di stipendio dal 1° gennaio 1962, assicurò formalmente — ottenendo con tale promessa la sospensione dell'agitazione — che entro quel mese di gennaio avrebbe presentato un disegno di legge per il passaggio *in toto* del personale di detto servizio all'I.N.P.S., dove avrebbe trovato applicazione l'estensione del suindicato sistema degli scatti.

« Tale impegno non è stato invece finora mantenuto e, mentre gli altri enti, pur essi di diritto pubblico, acquisivano nuovi miglioramenti economici (veggasi il livellamento delle retribuzioni degli enti cosiddetti " maggiori " I.N.P.S., I.N.A.I.L., I.N.A.M., E.N.P.A.S.), il personale in oggetto rimaneva ancora alle posizioni del 1956.

« Urge pertanto che a così benemerita categoria di funzionari che — come è noto — opera in un settore, quale quello agricolo, che è tanto importante per l'intera economia del paese, si renda finalmente giustizia, adottandosi per essa, senza ulteriori indugi, una delle due soluzioni proposte: o passaggio all'I.N.P.S. o definizione ufficiale dell'ente con adeguati finanziamenti, che permettano la normale sua amministrazione e assicurino tranquillità al personale dipendente ed alle rispettive famiglie.

(23991)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'ulteriore programma di costruzioni I.N.A.-Casa nel comune di Agnone (Campobasso) e la presumibile epoca in cui andranno in appalto le opere già finanziate ed il cui progetto sia approvato.

(23992)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda promuovere con urgenza l'equiparazione del trattamento dei

lavoratori assistiti dall'E.N.P.A.S. al trattamento dei lavoratori assistiti dall'I.N.A.M., dall'I.N.A.D.E.L. e dall'I.N.A.I.L.

« A tal proposito l'interrogante fa rilevare che gli impiegati statali sono sottoposti ad una grave ingiustizia nel campo assistenziale per dovere anticipare somme di medici e medicinali che non hanno e che, poi, non riescono a recuperare nella loro totalità

(23993)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponda a verità la notizia riportata dalla stampa triestina a riguardo della sospensione dei lavori della grande opera di ammodernamento e potenziamento delle officine siderurgiche « Finsider » (I.L.V.A.) di Trieste; lavori per i quali venne a suo tempo preventivata una spesa di circa 20 miliardi ed un termine di esecuzione non superiore ai due anni e mezzo. Ciò in quanto, secondo tali giornali, sembrerebbe che improvvisi ostacoli di ordine burocratico si oppongano al compimento dell'opera, come dimostrerebbe il fatto che i suddetti lavori sono stati sospesi sin dal dicembre del 1961 e cioè praticamente poco dopo il loro inizio.

« Tale notizia ha profondamente impressionato l'opinione pubblica triestina; e, poiché nelle attuali condizioni della produzione siderurgica qualunque menomazione dei progettati lavori pregiudicherebbe irrimediabilmente la possibilità stessa di esistenza delle suddette officine, intimamente connesse alla vita industriale della città, l'interrogante chiede se i competenti organi centrali non ritengano necessario chiarire tempestivamente le loro intenzioni al riguardo, procedendo sperabilmente ad una pronta smentita avallata da una sollecita ripresa dei lavori, onde non abbia ad essere intaccata la fiducia degli operatori economici italiani e stranieri nell'avvenire economico delle città di Trieste, con tutte le funeste conseguenze che tale stato di cose importerebbe.

(23994)

« MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere per quale ragione non è stata ancora presa in considerazione la richiesta inoltrata sin dal 1960 dalla amministrazione comunale di San Donato Ninea relativa al consolidamento dell'abitato. Si fa presente che San Donato Ninea è uno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

dei comuni della provincia di Cosenza su cui incombe permanentemente il pericolo di frane.

« Si fa infine presente che gli organi periferici della legge speciale per la Calabria hanno dato assicurazione all'amministrazione comunale che la richiesta di finanziamento per lavori di consolidamento sarebbe stata tenuta presente in sede di compilazione dei programmi per l'esercizio 1961-62.

« Per sapere, in conseguenza di quanto sopra, se non ritenga opportuno intervenire perché la richiesta sia accolta per il nuovo esercizio finanziario 1962-63.
(23995) « MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga doveroso atto di giustizia estendere ai segretari comunali e provinciali l'assegno mensile integrativo, concesso recentemente ai dipendenti civili del Ministero dell'interno, e in attuazione della norma dell'articolo 36 della legge recente sull'ordinamento dello stato giuridico e della carriera dei segretari comunali e provinciali, articolo che stabilisce appunto che sono dovuti anche a queste categorie tutte le indennità e i compensi concessi agli impiegati civili dello Stato, ed in misura corrispondente alle qualifiche degli impiegati statali, estensione richiesta dalle organizzazioni sindacali dei segretari comunali e provinciali, i quali hanno espresso e continuano ad esprimere vivo e giustificato malcontento per essere stati finora discriminati dall'estensione dell'assegno in questione.
(23996) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che quasi tutti i provveditorati agli studi pagano lo stipendio agli insegnanti di educazione fisica non di ruolo con notevole ritardo fino a raggiungere — come a Napoli — perfino i 20 giorni;

se sia a conoscenza che i provveditorati agli studi ostacolano la nomina a commissari di esami dei membri aggregati di educazione fisica, di insegnanti che hanno fatto domanda da altre province;

se sia a conoscenza che alcuni provveditorati non intendono pagare agli insegnanti di educazione fisica le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva, di cui all'articolo 13 della legge del 1958, n. 88, per l'intero periodo fissato dall'ordinanza, bensì per pochi mesi — come il provvedito-

rato di Benevento — o facendo riduzioni settimanali, come per il provveditorato di Napoli ed altri;

per sapere, infine, quali provvedimenti intenda prendere e quali disposizioni intenda dare ai provveditorati agli studi perché venga posto fine alle sopradette ingiustificate inadempienze, che continuano anche dove sono intervenute — come a Napoli — sollecitazioni ministeriali.

(23997)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se intende modificare il bando di concorso a 593 cattedre di educazione fisica, ammettendo al concorso stesso, a norma dell'articolo 7, primo comma, della legge 30 dicembre 1960, n. 1727 « coloro che alla scadenza del termine utile per la presentazione della domanda, abbiano conseguito il diploma con efficacia abilitante » e non già soltanto quelli che ebbero a conseguire il diploma entro l'8 luglio 1960. Tale limitazione non si spiega e non si giustifica.

(23998)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se intende istituire un istituto professionale in Agnola (Napoli), in considerazione delle distanze esistenti da Castellammare di Stabia e della numerosa popolazione scolastica esistente.

(23999)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se sarà istituito un liceo scientifico in Procida, in considerazione del gran numero di studenti di quella isola e della vicina isola di Ischia.

(24000)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere quando sarà assunta dall'A.N.A.S. la via Castellammare-Agerola, a seguito della statizzazione, e per conoscere se e quando saranno fatti i lavori di sistemazione.

(24001)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno appaltati i lavori di sistemazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

delle vie Nastro Azzurro e Nastro Verde tra Sorrento e Positano che sono urgenti.

(24002)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda a verità la notizia di un intervento del ministero per un rinvio delle elezioni degli organi amministrativi del consorzio di bonifica montana dell'Appennino parmense; e quali ragioni, in caso affermativo, abbiano motivato tale intervento.

(24003)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non sia semplicemente assurdo che l'amministrazione seguiti a destinare alla sperimentazione ed alla ricerca scientifica applicate in agricoltura i suoli edificabili di proprietà del Ministero stesso ubicati in Roma tra la via Cassia e la via Due Ponti (fondo Inviolatella) per una estensione di circa 153 ettari.

« L'interrogante chiede al ministro se non sia addirittura inconcepibile riservare alla sperimentazione agraria (che, per altro, non risulta attualmente condotta nel fondo citato) terreni di così elevato valore monetario, nel momento in cui l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura Nazzareno Strampelli, proprietario dei terreni in questione, non può usare per mancanza di locali costosissimi apparecchi scientifici di laboratorio donati dagli Stati Uniti d'America, vede stipati in poche stanze oltre 60 tecnici ricercatori, è sprovvisto di mezzi finanziari al punto che di recente ha dovuto ricorrere, per sopperire alle sue più urgenti necessità, ad un mutuo di 50 milioni di lire con garanzia personale del suo presidente cavaliere del lavoro Eligio Maoli.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali scelte programmatiche siano state approntate dal ministro per l'utilizzo dei fondi destinati alle ricerche applicate in agricoltura dall'articolo 6 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

(24004)

« MALFATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, allo scopo di conoscere in base a quali considerazioni la corsa della nave-traghetto n. 228, in partenza da parec-

chi anni, da Messina a Reggio Calabria, alle ore 14,20, sia stata invece col nuovo orario differita alle ore 15,35.

« Questo spostamento di orario provoca seri danni a centinaia di impiegati, studenti, commercianti, insegnanti, che giornalmente passano da Reggio Calabria a Messina per la loro attività diurna e che devono attendere circa due ore dopo il disbrigo dei loro affari nella città di Messina.

« Gli interroganti pensano che si debba trovare modo per ovviare all'inconveniente lamentato.

(24005)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18,55.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 18 giugno 1962.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori:* Ermini, per la maggioranza; Codignola, di minoranza;

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3602) — *Relatore:* Barberi Salvatore.

2. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organi della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e d'assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1962

lizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per

la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI